



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: TERESA, ZERO IN CONDOTTA. - Vi abbiamo già raccontato che Samuel Goldwyn ha punito con la rescissione del contratto Teresa Wright, essendosi rifiutata di assistere alla visione di gala del suo ultimo film: « Fuga nel tempo » che la Wright interpreta con David Niven. (Distribuzione G. D. B.).

NELLA TESTATA: a Londra ha avuto luogo con successo la proiezione de « La montagna di cristallo », il film Scalera che già in parte era stato girato in quella città e che ha come protagonista Valentina Cortese insieme a Michael Denison. (Vedere anche la controcopertina). Valentina Cortese, ora a Hollywood si è dichiarata felicissima di questo suo successo londinese.

THEATRICAL
BOOKINGS



DALL'IMPRESARIO TEATRALE — Prego, signor impresario! Non sono mai stata fischciata, ma solamente zittita.

Strettamente CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai certi manifesti pubblicitari ritenuti eccessivamente scandalosi, come quello affisso recentemente a Milano per il film «Salomè», vengono ricoperti, nelle parti dirette così delicate, dopo che tutta la città li ha visti su per le cantonate per una buona settimana? Le sembrano dignitosi quei rappezzi incollati, a guisa di schermo legale, quando esiste o dovrebbe esistere una legge preventiva sulla affissione? Insomma, vengono o non vengono più presentati alla censura i manifesti pubblicitari, prima dell'affissione? E questa censura funziona, oppure entra in carica soltanto dopo eventuali pubbliche proteste?

Prof. MANLIO PETRONI
Milano

Remigio Paone, il Corriere della Sera con Greppi, la Suvini-Zerboni con «Film», Benassi col genere umano, pace, pace mio Dio, e ramoscelli d'olivo, anche se il magro ramoscello, a simiglianza d'una pallida rosa d'aprile, non vivrà che il solito *espace d'un matin*...

COMPAGNIA ALFIO (Cervia). — Saper invecchiare, mio caro, è capolavoro di

saggezza, una delle cose più difficili, nell'arte difficilissima della vita. E come diceva Balzac? Diceva: «Il vecchio è un uomo che ha mangiato, e guarda gli altri mangiare».

LALLA JEMOLI (Massa). — 1) Al momento che le scrivo, Carlo Ninchi è a Napoli, teatro Mercadante, in testa alla compagnia Maltagliati-Ninchi con Nerio Bernardi. 2) Non ha lasciato il cinema, e lei non si agiti senza motivo. 3) Di sicuro, come lei chiede, so questo: che, terminati gli impegni teatrali per quest'anno, Carlo parteciperà alla realizzazione cinematografica della *Guarnigione incatenata* di Colantuoni, che la Lux ha in programma, l'arcifamosa commedia «Premio-Firenze» che ebbe Carlo Ninchi fra i principali interpreti sulla scena, nella formazione diretta da Tatiana Pavlova, e che precederà sullo schermo *La sagra degli osei*, tratta dal gioiello numero uno del repertorio teatrale di Colantuoni. E prego immaginarsi.

LIA (Varese). — Nello scassato archivio del Castello non ritrovo più il cartellino con l'indirizzo varesino, i dati anagrafici e tutto. Ho strappato a dovere Musodi-cane per l'incuria balorda: vuole esser cortese riempire la scheda qui acclusa spiritualmente? Grazie.

L'Innominato

IL RACCONTO DI «FILM»

DALLE CINQUE ALLE SETTE

Lil Peters fece un piccolo calcolo mentale: «Alle quattro e mezzo esco dalla Biki, dalle cinque alle sette... ecco, benissimo. E alle sette ho l'appuntamento con Giorgio da Donini».

Dalle cinque alle sette... Cacciò in borsetta la lettera che era sullo scrittoio. L'aveva ricevuta tre giorni prima: un po' stravagante ecco tutto, ma era anche curioso il modo in cui ella si era comportata.

Diceva la lettera: «Signor Giorgio Peters (indirizzata a suo marito, ma era lei stessa ad occuparsi della corrispondenza di lui), la prego di considerare queste quattro righe con tutta serietà. Non pensi ad un espediente pubblicitario, né al fanatismo di un'ammiratrice verso l'attore preferito. Sono assolutamente nel diritto di chiederle un appuntamento. Dove e quando, specifichi lei nella busta affrancata che le accludo munita di indirizzo. Come? Lei

DI GABRIELLA MAGRINI

dice di non conoscermi? In certo modo non ha torto, ma non abbia timori: avrà la sorpresa di vedere se stesso venire incontro a se stesso. Obbligatissimo. Dino Sarri».

«Ci vado io», aveva pensato Lil. E sul foglio bianco della busta con francobollo aveva scritto: «Martedì pomeriggio: alle cinque, da Motta in piazza Castello».

Le cinque: puntuale come le perfette donne di mondo. Aveva dovuto insegnarla anche a Giorgio la puntualità. Ma che cosa mai non aveva insegnato a Giorgio? Era opera sua, Giorgio Peters, e opera ben costruita, con l'equilibrio e il raziocinio che erano la sostanza di Lil.

«Oh, signora... scusi... Uno che sopraggiungeva di fretta l'aveva urtata.

«Ma... Lil si voltò di scatto. E avrebbe chiamato: «Giorgio!» senza pensarci su due volte, se sull'istante non fosse rimasta lì, con gli occhi rotondi per la sorpresa. Perché quell'uomo era quasi suo marito, cioè no, non facciam confusione, Lil: era la copia identica di Giorgio, soltanto un po' più magro e accigliato e sì, ecco, un po' meno principe azzurro.

«Lei è Dino Sarri — disse senza esitazione.

Lo vide sussultare, accigliarsi maggiormente. Allora spiegò, amabile: «Sono Lil Peters, la signora Peters».

«Ah, non m'aspettavo... Sono così confuso, signora! Ebbe un breve sorriso (da rimanerci di stucco! Il sor-

riso, il famoso sorriso di Giorgio!).

«Ah, no, sa — ribatté Lil — questa volta, contro le norme della logica, quella che cade dalle nuvole sono io! Ma come è possibile...

«Che io somigli tanto a suo marito?

«Già: è proprio questo che mi chiedo.

«E io mi chiedo invece perché tutti i miei guai debbano cominciare da questa somiglianza...

«Questo poi!

«Ma entriamo, signora. Mi permetta di offrirle un tè... la somiglianza mi incoraggia anzi.

Lei lo seguì senza rispondere: era un po' trasognata. Quell'incontro le sembrava irreal e anche leggermente ridicolo.

«Ora mi accorgo d'aver fatto una sciocchezza — disse il giovane quando furono seduti. Io non ho pensato a lei, signora, scrivendo quella lettera a suo marito.

«Insomma...

Lil amava la chiarezza, e li ogni parola ingarbugliava sempre più le cose.

«Lei non pensava che fossi io a rispondere agli ammiratori di mio marito.

«Un momento, la mia non era la lettera di un ammiratore... con tutta la deferenza per il valore artistico di...

«Questo non ha importanza — interruppe lei, — è meglio venire al punto di quest'incontro.

«Il punto, cara signora, è una persona. Anzi la vedrete qui tra qualche minuto: è precisamente Marisa, la mia fidanzata.

«Ah... — fece lei, come se cominciasse a connettere.

«Proprio così, proprio come sta pensando lei in questo minuto. Mi segua un momento, signora Peters. Immagini un povero diavolo qualunque innamorato fino al collo, per sua fortuna o disgrazia, di una ragazza incontrata un giorno per caso. Una ragazzina che dall'uno al due gli spalpano in viso due occhi così: «Ma lei è Giorgio Peters... è... è straordinario!». E il povero diavolo intanto si chiede: «Giorgio Peters... e chi è costui?».

Quella gli aggiusta una magnifica risata in faccia: «Ma come... non sa chi... è incredibile: lei è la copia esatta di uno dei più famosi divi dello schermo, e non lo sa!». In confidenza, tutto questo al povero diavolo non fece né caldo né freddo; quello che gli rimase qui fu la risata di quella ragazzina e quegli occhi azzurri spalancati. Per concludere: cominciò così, e dopo tre giorni non gli restò che fare la inevitabile diagnosi: innamorato. Stando così le cose giudichi lei, cara signora, se non è assurda la situazione del protagonista della mia storia.

«E allora che rimedio pensa di aver trovato, invitando qui mio marito? — chiese Lil che lo osservava divertita.

«Molto semplice, signora. Tra qualche minuto Marisa sarà qui: ci avrebbe trovati tutti e due insieme, seduti allo stesso tavolino; tutti e due a guardarla e a chiederle: «Beh, Marisa?».

«E allora?

«Allora avrebbe fatto una inevitabile distinzione: avrebbe sentito dentro se stessa qual è l'ombra e qual è l'individuo in carne ed ossa.

Lil rimase un po' silenziosa: tutto ciò era strano, ma logico.

«Non avete pensato, però, che è un rischio? — chiese ad un tratto.

L'altro chinò un momento gli occhi.

«Lo so, signora... d'altra parte tutte le cure radicali sono rischiose.

Allora Lil non disse più nulla. Pensava a Giorgio, a quando lei l'aveva conosciuto e ancora non si chiamava Giorgio Peters, ed era un ragazzo esuberante ed irreflessivo: un bel ragazzo e un discreto attore. Avevano fatto un'alleanza: il temperamento di Giorgio e la calma lucidità di Lil, e ne era venuto fuori Giorgio Peters come un essere nuovo, creatosi giorno per giorno.

E adesso Lil si chiedeva improvvisamente se non era stato suo marito, un giorno, a mettere se stesso in un vecchio baule, per essere soltanto Giorgio Peters.

Si sentì in colpa, perché davanti a sé le sembrava di riavere d'un tratto, non quello sconosciuto, ma il Giorgio di una volta, con tutta la spontaneità viva e indisciplinata. Era stata una coalizione troppo forte quella dell'ambizione di lui e della volontà di Lil perché la sua personalità naturale non venisse piegata, mutata. Forse per questo Lil disse, convinta, dopo un lungo silenzio: «No. In fondo lei non assomiglia a Giorgio Peters».

Che sarebbe accaduto se fosse venuto Giorgio all'appuntamento? Lil ebbe un improvviso terrore: quegli stessi pensieri li avrebbe fatti Giorgio e lei non avrebbe potuto capire. Può accadere che una persona rimpianga se stessa?

Si alzò di scatto e il giovane la guardò sorpreso.

Sarebbe meglio — cominciò lei — ...ecco, la sua Marisa sarà qui tra poco, ed è meglio che io me ne sia già andata. Però, volete un consiglio da Lil Peters?

L'altro sembrò un po' perplesso: ma intuì un'improvvisa inquietudine sul volto della donna.

«Oh, io non voglio trattenerla, signora... ma...

Ma Lil continuò, come se non avesse udito.

Dica alla sua fidanzata solo questo da parte di Lil Peters: che le ombre sono ombre e gli uomini sono uomini, e che a confonderli si rischia di restare con una fotografia in mano e non con un uomo tra le braccia.

D'improvviso sorrise stranamente.

E le dica anche questo, se non è pericoloso: che lei somiglia non all'attore Peters... ma a Giorgio, a mio marito.

Vide che l'altro sbatteva le ciglia, perplesso. Ma subito tutta la loro attenzione fu su una figurina nervosa, vestita di quadretti bianchi e blu, che entrava allora allora.

«Marisa!

La ragazza avanzò fino a tre passi di distanza.

«D... ma tu...

Lil vide due occhi azzurri minacciare fulmini. Alzò un angolo delle labbra con un mezzo sorriso significativo.

«Beh, io devo andare, — disse porgendo la mano.

Li guardò per un attimo, alternativamente, poi fece un cenno di saluto. Ma quando fu lontana di qualche passo si volse ancora.

«Vi ringrazio — aggiunse; e poi, con un sorriso di intesa, — mandatemi l'indirizzo e riceverete una foto inedita di Lil e Giorgio... ma, mi raccomando, una busta con francobollo!

«E' Lil Peters... — disse lui infine a Marisa.

«Lil Peters? Oh! Ma...

Guardò oltre la vetrina, ma Lil era già lontana. Attraversava piazza Castello e il vento le faceva volare la giacca.

Gabriella Magrini

MILANO - ANNO XII - N. 15
10 APRILE 1949

Filmo

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO

TEATRO - RADIO E VARIETÀ

Direttore: FRANCO BARBIERI

MINO DOLETTI: Direttore Editoriale

PUBBLICITÀ: S. P. I., MILANO

DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7

Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

All'illustre sig. Marco Praga



Al di là
Caro Mae-
stro, due ri-
ghe in fretta
per parlarle
un po' dei
rientri. Ma
prima si la-
sci dire con
la devota, fi-
liale ammi-
razione che
lei mi cono-
sceva, quan-
to piacere mi
fa di poter
dare final-
mente del
Maestro a qualcuno che se
lo merita. E lei lo merita,
per Dio, non fosse altro per-
ché fu un Maestro di rettitu-
dine e d'onestà; senza con-
tare che chiunque ami vera-
mente il teatro, ringraziereb-
be il Cielo con il viso nella
polvere se oggi avessimo in
Italia un autore drammatico
della sua tempra. Ma questo,
se mai, è un altro discorso.
Dunque, parliamo dei «rien-
tri», di quella quota parte,
cioè, di diritti d'autore che
gli odierni capocomici pre-
tendono dagli autori rappre-
sentati. Mi figuro che lei
inorridirà, lassù, e che i suoi
ispidi baffi — ammesso che
la di lei parvenza ultrater-
rena li abbia conservati —
si faranno ancora più irti a
queste mie parole. Come?!!
Agli autori italiani, in Ita-
lia, si chiede dai capocomici
il rimborso di parte dei di-
ritti consentiti loro per leg-
ge? Ma la Società degli Au-
tori — quella Società che
Marco Praga tanto aiutò a
prosperare e tanto oculata-
mente ed equamente diresse
per tanto tempo — non ave-
va espressamente vietato ta-
le iniquo accordo fra auto-
re e capocomico? Sì, Mae-
stro, sì. La Società degli Au-
tori l'aveva vietato e, for-
malmente, lo vietò ancora.
Non se la prenda perciò con
la S.I.A.E. (Io sa che ora
si chiama così?) perché essa,
formalmente, è in regola.
Questo però non toglie che
oggi, se noi autori italiani
vogliamo vederci rappresen-
tati, si debba concedere parte
dei nostri diritti ai capo-
comici che acconsentono a
rappresentarci. Intendiamo-
ci: mica che i capocomici ci
spiano contro armi da fuo-
co intimidendoci «O il rien-
tro o si spara». No. Ma
quando ci hanno — bontà
loro — chiesto una commedia,
sia essa nuova o costi-
tuisca una ripresa, e ce
l'hanno — ribontà loro —
accettata e ce l'hanno — tri-
bontà loro — messa in pro-
va, quando, cioè, ci hanno
fatto assaggiare le prime e
forse le più pure gioie mor-
ali delle nostre fatiche d'au-
tori, essi ci chiamano in ca-
merino e, con tanto di sor-
riso sulle labbra e di parole
mielate, ci tengono press'a
poco questo commovente di-
scorsotto: «Tempi tristi, ca-
ro Tizio! Voi non sapete
quali siano le nostre spese.
Voi non sapete la fatica che
facciamo per andare avanti.
Se voi altri autori non ci
aiutate, finiremo col chiude-
re bottega. Ma non sapete
che l'erario ci toglie la ter-
za parte dell'incasso e tal-
volta anche più? Ma non sa-
pete che i viaggi assorbisco-
no due terzi abbondanti di
quelli che potrebbero esse-
re i nostri utili? E non sa-
pete che voi altri nelle sere
di prima nelle grandi città,
su di un incasso di trecento-
mila lire vi beccate sessan-
tamila lirette e che in
venti repliche con una me-
dia di duecentomila lire ve-

ne pappate quattrocentomila
sane sane? Ora che cos'è per
voi rilasciare a noi poveretti
un venti, un trenta (qualcu-
no dice anche «un cinquan-
ta») per cento di quel che
vi spetta? E per noi pove-
retti questo varrà a compen-
sare le spese di messa in
scena sostenute per rappre-
sentare le vostre commedie». Noi, allora, tentiamo una ti-
mida difesa. Ma i po-
veri capocomici non chie-
dono che un tantino di com-
prensione. Un po' di solida-
rietà, che d'aminé! Ed al-
lora, Maestro mio, noi chi-
niamo il capo; ed eludendo
il divieto formale di quella
Società che avrebbe il com-
pito di tutelare gli interessi
della nostra categoria, ac-
cordiamo il richiesto venti,
trenta, cinquanta per cento.
Vuol saperla tutta? Certi
autori di rivista accordano
persino l'ottanta. Come si di-
ce, Maestro? O mangiar quel-
la minestra... E, logicamen-
te, meglio è mangiare una
minestra, anche se abbon-
dantemente allungata, che
non saltare il pasto. Poi, un
bel giorno, veniamo a sa-
pere che il paterno interes-
samento delle superiori au-
torità governative conferi-
sce ai capocomici un premio
di trecentomila lire per ogni
novità italiana rappresentata.
Beh, pensiamo, adesso il
capocomico ci verserà un
venti, un trenta, un cinquan-
ta, un ottanta per cento di
quella sommetta. Non sarà
molto, ma andrà a integrare
i nostri diritti così ingiusta-
mente falcidiati. Invece, no.
Che c'entriamo noi, con quel
premio? Esso è stabilito per
favorire i poveri capocomici,
per alleviare le loro
troppe spese e per incorag-
giarli a rappresentare lavori
italiani. Noi, quando ci rap-
presentiamo, siamo già favo-
riti e incoraggiati. E dunque,
giù le zampe. Lei s'indigna,
Maestro? Lei grida al ricat-
to, se non alla truffa o alla
prevaricazione? Ha ragione.
Mille volte ragione. Ma che
ci possiamo fare? Bisogne-
rebbe che tutti — ma
proprio tutti, anche gli
eredi, anche gli aventi
causa — dicessimo di no.
Dopo di che bisognerebbe
che dicessero di no anche
tutti i concessionari e gli
importatori dall'estero, sot-
toposti essi pure alle mede-
sime forche caudine. Allora
resterebbero soltanto i lavo-
ri cosiddetti di dominio pub-
blico, quelli di autori morti
da più di cinquant'anni. Ma
i capocomici la sanno più
lunga di noi, Maestro. Che
cosa crede che farebbero al-
lora? Prenderebbero, poniam-
mo, un dramma di Scribe,
lo farebbero ritradurre da
Pincio Pallino, glielo farebbe-
ro dichiarare come «riduzio-
ne» e sul 50 % che la legge
consentirebbe a Pincio Pal-
lino, chiederebbero ed ot-
terrebbero ugualmente un
«rientro». Oppure prende-
rebbero, poniamo, la sua
Moglie ideale — posto che
lei fosse morto da cinquan-
t'anni — la farebbero senza
motivo logico apparente ri-
durre a firma di Taldeitali
da tre a due o a quattro
atti e *idem* come sopra. Uno
sciopero di protesta degli au-
tori, quello ci vorrebbe. Ma
la verità amara è che pur-
troppo noi autori siamo nati
crumiri e che ci sarebbe
sempre qualcuno di noi fel-
cissimo di far denari — ma-
gari pochi — in barba ai
colleghi. Lei ora vorrebbe
forse sapere chi mai ha in-
staurato questo indegno re-
gime di «rientri». Ma chi
lo sa, Maestro mio. Son cose
che forse si potevano accer-

Pur teso in un'espressione intensa e drammatica, il volto di Nancy Guild fa — insieme a quello dolce di Valentina Cortese — da luminoso contrappunto alla enigmatica durezza della maschera di Orson Welles in «Cagliostro». (Prod. Smoll; distrib. Scalera).

MUSICA LEGGERA

Orchestre da ballo

DI GIANCARLO TESTONI

I nostri nonni ballavano valzer, polche e quadriglie al suono salottiero e vellutato dei violini: e fu solo negli anni immediatamente precedenti alla prima guerra mondiale che in Europa, con le prime musiche sin-
copate negro-americane ar-
rivate ai tabarini (i vari
Grizzly bear, *Turkey trot* e
Fox-trot, e cioè «Orso gri-
gio», «Passo del tacchino»
e «Passo della volpe»), che
la fauna pittoresca dei bal-
li e degli strumenti rumo-
rosi segnò l'inizio di una
nuova era nel gusto musi-
cale della gioventù.
Pochi anni dopo Cocteau,
nel suo *Rappel à l'ordre*, a
proposito del jazz, diceva:
«La leçon du rythme nous
met le nez dans nos molles-
ses», e con un ricorso sto-
rico meno paradossale di
quel che sembrava aggiun-
geva: «Du reste, le jazz-ban-
disme ne date pas d'hier.
Athenée rapporte que les

romains, lassés par la dou-
ceur de flûtes, inventent le
cymbales».

Avemmo così, anche noi,
i nostri *cymbales*: la batte-
ria, complesso di aggeggi
tutt'altro che sconosciuto al-
le orchestre, ma che ora,
con altra tecnica, entrava
nella sala da ballo trionfal-
mente, diventando la spina
dorsale delle danze a tem-
po pari.

Con la batteria arrivarono
trombe a pistoni e trom-
boni a *coulisses*; strumenti
di natura fragorosa e ruvi-
da. Il clarino e i sassofoni
non zuccherarono troppo la
miscela, per lo spirito ag-
gressivo con cui venivano
usati. La sezione ritmica, da
sonnacchiosa e sordinata
com'era al tempo dei nonni,
diventò sveglia e potente.
Il pianoforte accentuò la sua
funzione percussiva. Il con-
trabbasso a corde usato sen-

gono in gola e non vanno
né su né giù. Anche Re Mi-
da, un bel giorno, provò il
bisogno di scavare un buco
in terra e gridarci dentro
che aveva le orecchie d'asi-
no. Noi — oltre magari alle
orecchie — abbiamo dell'asi-
no anche il groppone. Pa-
zienti e bastonati. Ma poterlo
dire a qualcuno è già un sol-
lievo. In Inghilterra i diritti
d'autore si chiamano, con
bella parola che sa di so-
vrani, *royalties*. Si vede
che in tempo di repubblica
non tira aria buona nem-
meno per le *royalties*. Coi
sensi del più nostalgico af-
fetto e del più vivo rimpianto,
mi creda suo

Dino Falconi

z'archetto, servi stupenda-
mente a marcare il tempo
e a fornire un sostegno ar-
monico. Il banjo fu presto
sostituito dalla chitarra e
fugace fu l'apparizione del
basso-tuba che, più pesante
e goffo del contrabbasso a
corda, non poteva gareggia-
re con lui.

La formazione delle or-
chestre da ballo — che suoc-
nassero o no del jazz — ri-
mase cristallizzata: una se-
zione melodica formata da
trombe, tromboni, sassofoni
e clarini (in famiglie stru-
mentali o isolati, a seconda
dell'organico dell'orchestra)
e una sezione armonico-rit-
mica: pianoforte, chitarra,
contrabbasso e batteria.

Con il trascorrere degli
anni, altri strumenti venne-
ro introdotti con successo:
il vibrafono, snaturato da
strumenti pieno di echi e
vibrazioni tinnule a stru-
mento percussivo, con note
chiare ma metalliche. Fisar-
moniche (nei paesi europei
soltanto) e violini riappa-
vero, come accessori, per i
tanghi e per i valzer sop-
rattutto.

Dopo questa seconda guer-
ra mondiale, una duplice
crisi ha sorpreso e scompa-
ginato la formazione ormai
classica delle orchestre: da
una lato il ritorno dei vio-
lini, a sezioni intere, intro-
dotti nelle grandi orchestre
a tipo jazz, per il ballo e
imposti dalla smania di
cambiare (ecco il ricorso
storico inverso, Cocteau non
aveva torto...); dall'altro la
semplificazione delle stesse
sezioni melodiche, smagrite
a scapito di una più ricca
sezione ritmica, per le dan-
ze sud-americane.

Boleri, sambe, rumba, nel-

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

DI D.

Sull'«Avanti» del 25 marzo scorso è
stata pubblicata, a firma di Alfredo Pa-
nicucci, la seguente nota:
Dopo un leale scambio di precisazioni
con il dott. Mino Doletti, dichiariamo
che gli episodi e gli apprezzamenti espo-
sti nelle nostre edizioni del 25, 26, 28
e 31 agosto 1948 derivano da informa-
zioni che in perfetta buona fede cre-
demmo di riportare e che ci risultano
inesatte.

Non abbiamo peraltro difficoltà a ri-
conoscere che gli scritti in parola deb-
bono essere considerati come espressione
polemica di un particolare ambiente e
momento e che all'esame critico ed ob-
biettivo nessuna ragione ci spinge ad in-
sistere in un atteggiamento meno che
amichevole verso il dott. Doletti. Men-
tre ne rendiamo atto ci rammarichiamo
dell'inescusable incidente.

Prendiamo atto, con soddi-
sfazione, delle chiare parole
con le quali Alfredo Panicuc-
ci chiude, da avversario onesto
e leale, una incresciosa po-
lemica, scoppiata lo scorso an-
no a Venezia, durante la Mo-
stra, e non abbiamo difficoltà,
a nostra volta, a ricambiare a
Panicucci, che così lealmente
ha voluto riconoscere l'infon-
datezza dei suoi attacchi, e,
anzi, a ricambiarla con tanta
maggiore sincerità, quanto più
chiaro è stato il suo riconosci-
mento, la più cordiale espre-
sione di stima. Del resto, chi
ricorda la polemica, aveva
compreso subito che le note
dell'«Avanti» (subito da noi rin-
tuzzate e documentatamente
confutate) erano, non tanto la
espressione di malanimo perso-
nale da parte di chi le firmò,
quanto l'eco di una mali-
ziosità altrui. Sgomberato dun-
que il terreno dell'increscioso
episodio personale, che l'one-
stà del nostro occasionale av-
versario ha voluto, con reci-
proca soddisfazione, chiudere,
la polemica continua e potre-
mo, con maggiore agevolezza,
combattere i nemici veri che,
poi, non sono soltanto nemici
nostri, ma in definitiva i ne-
mici del cinematografo ita-
liano.

D.

la lezione originale, non ri-
chiedono che qualche trom-
ba, qualche sassofono, un
flauto o strumento dalla
voce analoga, ma esigono
oltre alla *maracas* (quegli
aggeggi a forma sferica che
si scuotono con le mani per
trarne il rumore prodotto da
piselli secchi contenuti nel-
la calotta), i *bongos*, tam-
buri suonati senza bacchetta
ma con un agilissimo
gioco di dita, le *claves* (bac-
chette conficcate fra loro)
e altri fantasiosi strumen-
ti ritmici.

Se tutto ciò è un piace-
vole diversivo per chi balla,
l'amatore sincero ed obiet-
tivo della musica leggera,
non può non deplorare la
crisi che colpisce ora in mo-
do particolare gli ottoni
(trombe e tromboni) e gli
strumenti ad ancia (sassof-
oni soprattutto): crisi che,
in Italia, viene, per scopi
speculativi da parte dei pa-
droni delle sale da ballo,
acuita, pretendendo orche-
stre esigue, dove solamente
i violini e le fisarmoniche o
qualche vibrafono hanno il
compito di «cantare». E' un
assurdo bandire, come sola-
mente in Italia si fa, trom-
be e tromboni e sassofoni
dalle sale da ballo, prete-
stando che il pubblico «non
gradisce». Così si accelera
lo scadimento qualitativo di
una musica che tante volte
a torto si è malintesa e dis-
prezzata, si scoraggiano gli
strumentisti e i compositori.
Sarebbe sana e giusta una
reazione delle due categorie,
alleanza fra loro, per impo-
re ai renitenti proprietari
dei *dancings* la restituzione
in integro della classica for-
mazione dell'orchestra da
ballo: sia pure, se si vuole,
completata da strumenti più
«dolci» come i violini (e
del resto quasi tutti i sas-
sophonisti, da noi, sanno an-
che maneggiare un violino).

Giancarlo Testoni



1 Durante la grande guerra, l'evacuazione della guarnigione americana da Bataan è in pieno sviluppo: migliaia di soldati sono costretti a ritirarsi tra i mitragliamenti e i bombardamenti dei giapponesi, dopo avere resistito a lungo in condizioni difficili.



2 Il capitano Henry Lassiter (Lee Bowman) incarica il sergente Bill Dane (Robert Taylor) e il caporale Jake Feingold (Thomas Mitchell) di far saltare un ponte e di mantenere la posizione. Dane forma la squadra dei volontari e manda a compimento il piano.

L'ULTIMO FILM DI ROBERT TAYLOR

BOB E' UN VECCHIO RAGAZZO

DI G.

Lo chiamavano «il ragazzo del Nebraska», poiché in quella regione — e precisamente a Filley — S. Arlington Brough si è trovato a nascere il 5 agosto 1911. (Arlington Brough per lo Stato Civile, venticinque anni dopo è diventato Bob — così, *tout court* — per alcune centinaia di milioni di spasimose, indifferentemente situate a Tananarivo e a Carate Brianza, nel Labrador e nelle isole Figi).

Evidentemente la tradizione di famiglia è una malattia che miete vittime anche nel Nebraska e non soltanto qui da noi, dove — ad esempio — i figli di un generale hanno novantanove probabilità su cento di curvare la schiena sulle sinossi di armi e tiro; ragion per cui ad Arlington Brough, avendo il padre medico, non rimase altra possibilità che di sciupare tra dispense di anatomia e di neuropatologia quelli che possiamo ben chiamare i migliori anni della nostra vita.

Ma poi le cose andarono diversamente, perché la matricola Arlington — al termine di una recita studentesca alla quale aveva partecipato — fu avvicinata da un signore che aveva assistito alla rappresentazione; il signore era un pezzo grosso della Metro Goldwyn e ci siamo già capiti. Punto e basta.

(Questo l'ho detto per tutti quelli che aspirano. C'è gente che aspira per vocazione, per professione, per partito preso. Invecchiano aspirando e, generalmente,

finiscono di aspirare quando finiscono di respirare. Inutile l'aspirazione se non ci si mette d' mezzo il caso, quel diabolico caso che trasforma un medico in un attore e un lustrascarpe in un miliardario).

Bob Taylor, a tutt'oggi, ha interpretato — ad occhio e croce — una quarantina di film ed è stato *partner* di Greta Garbo in *Margherita Gauthier*, un film che ancora oggi si ricorda. Tyrone Power gli ha «soffiato» molte ammiratrici, ma non possiamo dimenticare che per lunghi anni gli entusiasmi — e gli isterismi — delle spasimose hanno toccato vertici che soltanto Rodolfo Valentino aveva un tempo raggiunto. «Bob, Bob, Bob...», abbaiavano ragazze e zitelle; e talvolta era un guaito od anche un ululato.

«A me mi hanno rovinato le donne», diceva il Gastone di Petrolini; Robert Taylor, in un certo senso, potrebbe dire che lo ha rovinato la bellezza. Perché succede sempre così, che riesce più difficile il riconoscimento delle qualità artistiche ad un attore — o attrice — particolarmente dotato in fatto di estetica.

Invece Robert è uno che ci sa fare; più vicino ai trentotto che ai trentasette e senza grilli per la testa (udite, udite: è un marito fedelissimo e il suo matrimonio con Barbara Stanwyck è citato ad esempio), è ormai un vecchio ragazzo. In *Bataan*, che vedremo tra non molto distribuito dall'Enic, è felicissimo di

mostrarsi a noi con la barba lunga e in divisa da sergente.

Perché *Bataan* è un film di guerra. E Robert dice che, tutto sommato, si trova più a suo agio nella divisa del combattente che nel *frack*, inseparabile compagno di tanti anni e di tante avventure.

G.

★

© Come già abbiamo comunicato, si è costituita a Roma la Forum Film che ha annunciato la prossima messa in cantiere di «Voce nella notte» e «Totò le Moko»; quest'ultimo film, alla cui sceneggiatura attende Eduardo De Filippo, sarà interpretato da Totò. Sono entrati in lavorazione, inoltre «Scaramuccia» e «I tre moschettieri»; il primo porterà sullo schermo la figura del famoso comico napoletano che si chiamava Tiberio Fiorilli — Scaramuccia è nome d'arte — e che fu celebre a Parigi sotto Luigi XIII e Luigi XIV, creando un tipo spavaldo e poltrone nello stesso tempo. Il film si riallaccia a quelli noti e definiti di «cappa e spada». «I tre moschettieri» porterà, invece, sullo schermo i tre più popolari attori comici italiani, per la prima volta insieme; regista sarà Carlo Ludovico Bragaglia (il quale è anche direttore artistico della società) e produttore ed organizzatore generale Raffaele Colaninici.

© Ferry Mayer dell'Enic ha prodotto nei giorni scorsi due cortometraggi su macchiette tipiche di Nino Taranto: uno dal titolo «M'aggio a curà» e l'altro «Ciccio Formaggio». Le riprese sono state effettuate a Torino: direttore di produzione Franco Cancellieri, regista Mario Landi, operatori Mario Albertelli e Romolo Garroni. Inoltre è stato girato a Bologna un importante documentario di carattere industriale; anche questo è prodotto da Ferry Mayer per la regia di Mario Landi; direttore di produzione Franco Cancellieri ed operatore Romolo Garroni.



4 «Bataan» è il film che racconta questo episodio. (Regia: Garnett; distrib. Enic).



3 Ma i giapponesi si fanno sotto e Dane si scava la tomba, piazzandovi intorno i fucili: molti nipponici cadono e Dane ancora spara mentre le pallottole lo colpiscono.

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

I poveri sono matti, dice Zavattini, ma i ricchi, che sono i ricchi?

I ricchi sono Mattòli. E questo sì che è umorismo, tragico umorismo.

A proposito di pargoli: Maria Mercader ne attende uno, piovuto dal cielo.

L'annonce fait à Marie.

Ma no: si tratterà di uno sciucià.

E... chi sceneggia, chi sceneggia: Zavattini?

Caro Dino (voglio dire Falconi). Ho letto le due colonne in fretta che mi hai dedicato, e che Doletti — sfottendo le mie assenze — ha in mia vece commentato. Tutto bene, tutto esatto quanto dici tu e quanto dice Doletti. Solo una cosa non capisco: quel vespaio polemico che avete fatto ronzare attorno al mio fiore innocente. Io ho detto a e voi zeta. Io giocavo (bonariamente, sì, te lo giuro) sul titolo della tua felice rubrica, niente più. E voi invece siete andati a calpestar le aiuole dei soliti autori italiani «tappabuchi». Lasciate che ve lo dica: voi umoristi (anche Doletti è un umorista: inconscio, mascherato, ma lo è), voi umoristi, dicevo, perdetevi il senso della risata quando parlate di voi autori. Divenite tristi, cupi, funebri. Non vi esce di penna un solo motto di spirito. E' la tragedia che la vita vi obbliga a vivere, per vendicarsi di essere eternamente da voi gabbati.

E poi, in confidenza, Dino. Se tutti gli autori e gli attori da te quotidianamente punzecchiati reagissero e rispondessero con la tua identica prolificità... dove si finirebbe, dimmi, eh? Perché tu hai un grande vantaggio: le lettere — e le commedie — le scrivi «senza francobollo». Ma le tasse — per il mancato bollo — le paghiamo noi. Dico noi del pubblico. Prova a scrivere, invece, lettere e commedie affrancate. Vedrai che diventerai più prudente e parsimonioso.

No, non badarci. Anche questo è un fiore. Ti abbraccio non in fretta. Tuo

Daniele D'Anza

ONORATO



Gino Cervi e Vittorio De Sica che dopo una lunga assenza dal teatro hanno calcato per una sera sola le scene partecipando allo spettacolo in omaggio alla memoria di Gherardo Gherardi, del quale è stata rappresentata «Lettere d'amore». - La ballerina negra Katherine Dunham ad un cocktail dato in suo onore all'albergo Excelsior. - Nel tondo: il produttore Salvo d'Angelo.

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Roma, aprile

Ci siamo recati al cocktail dato in onore della ballerina negra Katherine Dunham. Remigio Paone, che ha portato «la maga dai fianchi di ebano» in Italia, prima del debutto non prevedeva il grande successo che la frenetica ed intelligente ballerina ha riportato al teatro Valle.

Se lo spettacolo non dovesse andar bene — gli aveva suggerito Ermanno Contini — potrai inserirci qualche sketch del tuo amico Galdieri e tutto si risolverà per il meglio.

Paone si allontanò pronunziando parole incomprensibili accompagnate da inequivocabili gesti propiziatori.

Katherine Dunham si è laureata in antropologia all'Università di Chicago. Per molte nostre ballerine sarebbe più facile laurearsi in ornitologia.

Ingrid Bergman è partita per Capri con Rossellini.

E' stato un bene per la sorridente signora Bergman allontanarsi dalla capitale dove era già entrata nell'inevitabile ambito degli osti e dei trattori. Infatti le numerose fotografie pubblicate dalle riviste illustrate e dai giornali la mostravano intenta a consumare piatti di salame e montagne di spaghetti.

Senza contare la presenza di Fabrizi.

Onorato

DAL MONDO

FILM-LUCE

DELL'OPERATORE

I DODICI VISIONI DELLA FELIX. — Riferiscono i giornali francesi che Maria Felix è felicemente sbarcata in quel di Parigi con un bagaglio appresso di non so quanti bauli. «Sciocchezze» — ha detto una specie di manager che la segue come un'ombra, — e cosa sono mai sessanta toilettes da sera e cento da pomeriggio? Maria è un'attrice che ama la semplicità e che viaggia, quindi, col minimo indispensabile. A avete capito, eh? Centosessanta «modelli» costituiscono il minimo indispensabile! Senza contare qualche decina di valigie per la biancheria intima, eccetera eccetera... E senza tener conto delle pellicce di visone — dodici, per la cronaca — del valore, ciascuna, dai tre agli otto milioni di lire! Bene: e allora lasciate che vi dica, con la più schietta brutalità commerciale, la mia opinione in materia. Tanto di cappello all'1 visetto 1 di Maria Felix, ma volete mettere i 12 visioni 12 come sono più «sostanziosi»?

PORTAVA UN VESTITO A RIGHE. — Chiunque fosse passato, la sera del diciassette di marzo, nelle immediate vicinanze di un elegante cinematografo milanese, avrebbe visto una piccola folla di ambosessi in abito da sera. Si proiettava *Via col vento*, dopo una spasmodica attesa di anni, ed era più che giusto accoglierlo con tutti gli onori; e chi si guastò la serata fu un signore distinto,

ma distratto, il quale si era presentato allo sportello del botteghino in abito a righe. Le cronache riferiscono anche le quotazioni dei biglietti a borsa nera per assistere alla storica *première*: ottomila lire in cifra tonda. Ragion per cui vogliamo vivamente sperare che fosse presente in sala un agente delle imposte; eh, sì, mica per altro, perché si accaniscono — quei signori di tasse — a spolpare noi spolpatissimi contribuenti, non badando invece a taluni individuabilissimi individui che godono di entrate tipicamente brusadelliane.

UN SECCHIO E MEZZO MILIONE. — Narrano le storie che la cantante parigina Dany Lamar ebbe, tempo addietro, uno scontro assai vivace col direttore di un locale notturno, avendo preteso che l'orchestra suonasse — senza soluzione di continuità — il *Bolero* di Ravel. E, poiché il direttore di cui sopra ritenne opportuno di rovesciare in testa alla cantante un secchio da champagne con relativo ghiaccio, la cosa finì in tribunale. Così Dany ha intascato cinquecentomila franchi per risarcimento di danni. E adesso, lasciatemi tirare le conclusioni: nessuno di voi sente il desiderio, per pura combinazione, di esercitarsi al tiro a segno con un secchio da champagne? Ma lasciamo correre, e non facciamo i difficili: è perfettamente la stessa cosa se si tratta di un volgarissimo secchio da acqua. In quanto, poi, alla cifra, possiamo metterci d'accordo; non abbiamo le pretese, noi, della signorina Lamar (anche perché non possiamo mettere in mostra, all'occorrenza, 2 gambe 2 di uguale entità), e siamo disposti anche ad accontentarci di una cifra a forfait...

L'operatore

C'ERA UNA VOLTA UN DEPUTATO

Sposerò Salvo d'Angelo HA DETTO ANNA MAGNANI

DI GIOV.

C'era una volta un deputato che a Montecitorio doveva parlare di un disegno di legge: una faccenducola che a lui stava molto a cuore, ma che non interessava altrettanto gli onorevoli colleghi. Chi leggeva, a destra e al centro, e chi a sinistra guardava i fumetti; il deputato, allora, cominciò a raccontare una barzelletta e, come vide che qua e là drizzavano le orecchie, si accese di sacro sdegno.

Vi interessa maggiormente una qualsiasi storiella di un progetto di legge? Così, se io avessi intitolato il pezzo *Parliamo di Salvo d'Angelo*, od anche *Salvo d'Angelo si sposa*, voi sareste passati avanti senza leggerlo, non per antipatia nei riguardi del signor d'Angelo, ma per il semplicissimo motivo che si tratta di una persona conosciuta soltanto nel cerchio piuttosto ristretto degli «iniziati».

Vogliamo fare un esperimento? Prendiamo dieci spettatori del film *Fabiola*; di questi dieci, almeno otto vi sapranno dire il nome degli interpreti principali, ma non più di quattro ricorderanno che il regista è Blasetti. Uno, o due, al massimo aggiungeranno i nomi dell'operatore e degli sceneggiatori, e lo zero cinque sarà in grado di rammentare anche Salvo d'Angelo, il produttore. (Attenzione: zero cinque non vuol dire che si tratta di un signore piccolissimo).

Tutto questo non succederebbe in America, dove Darryl Zanuck e David O. Sel-

nick sono discretamente conosciuti. E questo perché Darryl Zanuck è quello del sigaro e David O. Selznick quello della Jones.

Salvo d'Angelo, al contrario, è un signore molto, tranquillo che non fuma grossissimi sigari e che non si accende per Jennifer Jones (meno che meno per Anna Magnani); veste completamente di bianco per centotrentotto giorni dell'anno, questo è vero, ma è troppo poco. Anche perché i mesi in bianco vanno dal maggio all'

quello che viene da fuori, in compagnia d'iperboliche cifre.

Ma anche l'Universal può fornire le cifre (dire Salvo d'Angelo e dire Universal è supporre la stessa cosa) ed *épater les bourgeois*. Sapete quante persone hanno lavorato all'Universal dal 1° gennaio al 15 novembre 1948? Sessantotto soggettisti e sceneggiatori italiani e sei stranieri; venti aiuto-registi italiani e due stranieri; centotrentotto attori italiani e ventotto stranieri; centoundici operatori e tecnici specializzati italiani e cinque stranieri.

Ed ecco un po' di quei calcoli che fanno andare in sollacchio gli amatori di statistica: le maestranze sono state in numero pari a quello di tre reggimenti di fanteria per un complesso di giornate lavorative corrispondenti a centosettantotto anni (65.094). Inoltre le presenze dei generici corrispondono al lavoro di un generico per cinquantotto anni (21.424).

E sapete quanti metri cubi di legname sono stati adoperati? 2318, che avrebbero potuto riempire un treno di settantasette vagoni e, quindi, lungo suppergiù un chilometro. Il consumo, inoltre, dei chiodi e del materiale ferroso è stato di venticinque tonnellate: in complesso, un peso superiore a quello di una locomotiva. Se poi aggiungiamo che con le stoffe di lana e di seta adoperate si sarebbe potuta costruire una guida per coprire la strada da Milano a Novara

(Km. 54,370), gli amatori di cui sopra rabbriviranno di piacere.

Sappiamo anche che con la tela juta si sarebbe coperto ben quattro volte il Colosseo (mq. 14.786), ed inutilmente il diabolico Marotta scrive su un settimanale milanese: «Potevate coprire quattro volte il Colosseo, e perché non l'avete fatto?». Sono insinuazioni, queste, che non vogliamo raccogliere; infatti, se per i turisti in visita al Colosseo nei giorni di pioggia potrebbe essere di qualche utilità una copertura di tela juta, non vedo quale giovamento potrebbe portare la stessa operazione ripetuta ben quattro volte.

E allora tiremme innanz, perché non ho ancora finito; infatti mi resta ancora da comunicarvi che sono stati confezionati 4370 costumi, 3715 parrucche, 2720 paia di scarpe ed approntate 12.650 acconciature. Per finire, le autovetture al servizio della produzione hanno percorso una distanza pari a ventitré volte il giro della terra sull'Equatore (Km. 916.475).

Queste sono le cifre dell'Universal, mentre Salvo d'Angelo — condotto a termine il primo gruppo della produzione con *Fabiola*, *La terra trema*, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Guaraní* e *La macchina ammazzacattivi* — sta predisponendo il nuovo gruppo di produzione 1949 col primo film italiano di René Clair.

E scusate se è poco.

Giov.

"Film" ALL'ESTERO

«Film» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

l'ottobre e non dall'ottobre al maggio; volete mettere come darebbe nell'occhio tra Natale e l'Epifania? Domandatelo a Blasetti che gli stivaloni non li toglie nemmeno a letto...

Comunque, anche senza sigaro e senza Jones, Salvo d'Angelo è ugualmente un Produttore con la P maiuscola, e basterebbe il solo *Fabiola* a dimostrarlo, alla faccia di certi difficiloni che si impressionano soltanto per

PUGNI E VERONICA LAKE



1 «La donna di fuoco» («Ramrod») è un «western»: un film che prende vita dalle forze della natura, espresse coralmemente in una vasta sinfonia di contrasti e di passioni.



2 C'è una donna, Veronica Lake, ora alle prese col massiccio Preston Foster ed ora in tenero colloquio con Joel McCrea: conturbante pedina di un alterno giuoco d'amore.



3 Cavalli, pistole e «cappelloni» sono gli ingredienti essenziali del «western». Joel ha un braccio al collo: è il meno che può capitare quando si vivono queste avventure.



4 Un duello a base di cazzotti è il pezzo forte: pugni nudi che picchiano come gragnuole e che arrivano dritti al segno. Cola il sangue dal naso: Joel è un buon colpite.



5 Scende la notte: nella suggestione di un fuoco di bivacco il silenzio è profondo. Don DeFore accende il sigaro e Veronica accarezza Joel in atto di affettuosa protezione.



6 Un'inquadratura che contiene tutti gli elementi che caratterizzano il Texas: uomini e mandrie in terra rocciosa. Ed una piccola donna, unica nota di femminilità. (Atlantisfilm).

LA MEDAGLIA HA SEMPRE DUE FACCE

La sua vita

in un raggio di sole artificiale

UCCIDE PIÙ L'AMORE DI NERIO CHE LA SPADA DI CIRO

Quelli, fra i lettori di «Film» che avevano seguito fino a quindici giorni fa, le «Confessioni» di Nerio Bernardi su queste colonne, avranno rilevato che da quindici giorni, Nerio Bernardi tace. Anche a me, il Direttore, per due settimane, non ha passato in lettura la prosa di B. perché io vi stilassi sotto le consuete notizionicelle, e solo questa mattina mi ha rimesso una lettera del Nostro, con la quale egli si scusa di non poter concludere, con un ultimo capitolo, la serie delle sue «confessioni», col capitolo cioè che egli avrebbe voluto intitolare «La mia vita in un raggio di sole artificiale».

Voleva essere, così ha scritto, una messa a punto delle molte leggende nate durante i suoi anni di vita cinematografica, che vanno dai tempi del film muto ad oggi, dai suoi giorni d'arte vissuti al fianco di Vera Vergani o di Emil Jannings, fino alla Teresa Confalonieri con la Abba, a *Gioco pericoloso* e *Regina di Navarra* con Elsa Merlini, ad *Abbandono* con Corinna Lucchese, eccetera. Ma, dice Bernardi, egli non può, o meglio non vuole.

Non vuole che il pubblico creda, malgrado le sue leali e programmatiche dichiarazioni iniziali, che, a traverso queste sue «messa a punto», egli voglia farsi della reclamé. Nerio aborre da ogni forma reclamistica, ha in orrore l'esibizionismo, la vetrina, ogni cosa del genere. Intendeva aprire, come ha aperto, l'animo suo: disgraziatamente, molti non hanno compreso la nobiltà dei suoi intenti, qualche altro (parole sue) non ha valutato lo spirito delle mie annotazioni: in definitiva, Nerio prega il Direttore di rinunziare alla ultima puntata dei suoi Scritti e Ricordi, inviando un saluto ed un grazie di cuore, a quanti invece lo hanno seguito con intelletto d'amore.

Morale: il sottoscritto non ha nulla da postillare, quest'oggi: anche la sua breve ma non facile vita di annotatore è finita, peccato, quell'ultimo capitolo col suo titolo in pectore così suggestivamente daveroniano, prestava singolarmente il fianco a postille e ricordi personali di straordinario interesse.

A titolo di semplice risarcimento (una specie di rimborso biglietto), vorrò supplire al silenzio odierno di Bernardi, con due parole da parte mia.

Ordunque risaliamo al tempo, come Bernardi aveva deciso di fare, dei suoi film muti. Del tempo di *Re David*, per esempio, non saprei proprio dirvi nulla, io non c'ero, dico non ero presente. Ma i giorni di *Nerone*, invece, quelli che Nerio vis-

DI LUCIANO RAMO

se al fianco di Emil Jannings, li vissi un poco anche io: ricordo che disegnai i costumi per la Fox che girò il film a Roma (era in sostanza un rifacimento all'americana del *Quo Vadis?* di Guazzoni di una dozzina di anni prima) e la Casa occupò tutto Monte Mario con le sue truppe d'attori attrici comparse.

A Monte Mario, ho detto: ma fu a Monte Cengi, e precisamente da Piperno («carciofi e filetti di baccalà, degni di poemi e di storia» ha scritto Trilussa) che un certo giorno di maggio, si andò a catturare Nerio Bernardi, cioè Tigellino in abiti borghesi. Tigellino o altro personaggio importante del film? Scusate, dopo venticinque anni, potrei sbagliarmi. Il fatto è che Tigellino, o chi per lui, quel pomeriggio, invece che sotto la macchina di presa, si trovava sotto la presa di due robuste braccia americane di sesso differente dal suo.

— Eccoli, dove sta Tigellino! — disse uno dei pretoriani spediti dal direttore alla cattura del fuggiasco.

— Presente! — gridò il favorito di Nerone scattando nel saluto dell'epoca imperiale, un poco indeciso però, non saprei dirvi se a causa del bianco dei Castelli, o perché tuttora un poco stordito dall'azione delle braccia transatlantiche.

Allora, queste braccia si attaccarono come niente fosse ai poemi storici, ormai raffreddati nel piatto, e il caro Tigellino, o il buon Petronio, o chi diavolo fosse, si attaccò alle braccia dei pretoriani perché lo sorreggessero fino al tassi che ricondusse il manipolo col prigioniero, al campo di Monte Mario.

Scialbo, non vi pare, senza la prosa introduttiva di Bernardi, con la quale il Nostro ci avrebbe sicuramente narrato che, ai giorni del *Nerone* della Fox, durante le pause della lunga meticolosa lavorazione, egli spesso si offrì di far da ciccone (da cicero, per dirla in romano antico) nei confronti di qualche buona affettuosa compagna americana o tedesca, avida di scoprire i tesori della nostra millenaria storia.

E più che scialbo, addirittura insulso vi parrà questo ricordo non autorizzato, del tempo di *Corsaro Nero* del povero Amleto Palermi, di cui fu protagonista. Nerio che in quel tempo la frequentava assiduamente, era conosciuto come «il Conte delle Tre Terese».

puramente immaginaria, chiamando a testimoni la cara Silvana Jachino, il buon Cesco Baseggio, e tanti e tanti che adesso potrebbero smentire molte di quelle frottole. Queste «frottole» si riassunsero poi, nei confronti di Nerio e del protagonista, nel detto memorabile che fece il giro, in quel tempo, fra tutti gli Artisti Associati. «Uccide più l'amore di Nerio che la spada di Ciro!».

Ma dove un ultimo ricordo mio perde ogni significato ed ogni traccia di gusto, senza la confessione di B., è quello dei giorni milanesi della *Teresa Confalonieri*, creata da Marta Abba, con la magistrale regia di Guido Brignone, un grande film a tutt'oggi se non vi dispiace, coi suoi quindici anni di vita sulle spalle.

Il ricordo è questo: le Confalonieri o cose del genere amate e tradite da Nerio in quel tempo, furono tre. La protagonista del film non c'entra, s'intende, qui si vuol dire di protagonista fuori campo, mi spiego? In casa di una di queste tre «Terese» che però si chiamava Carla, o Marianna, o Elisa, Nerio si recò una sera in completo grigio da Conte Federico, e cilindro dell'epoca, per un capriccio della ospite. Queste donne romantiche, Nerio, oltre al costume della casa Caramba addosso aveva una valigetta a mano, adesso sapremo il perché. Successe un innocente cenino in salotto, un amabilissimo tête-à-tête molto carino avrebbe scritto Nerio. Ma verso le due di notte, durante il romanticismo che seguì al cenino, arrivò inaspettato da Cane-grate, o da Ballabio, o da Cernobbio, il vero «Conte Federico» della situazione, insomma il marito della «Contessa» di quel momento. Nerio, così si narra, fece appena in tempo a «se sauver» direbbe lui. Siccome, dopo il cenino, per motivi romantici si era messo in pigiama, così abbrancò in fretta e furia la valigetta, scomparve per una porta di servizio che metteva nel giardino di via Annunziata, e lì indossò sul pigiama un doppio-petto avara di mezza estate, col quale uscì a fronte alta, e chiave del cancello in saccoccia.

Il costume di casa Caramba fu portato la mattina dopo in Palazzo reale; dal taschino del gilet, N. trasse un biglietto. Diceva: «Tutto a posto... Che dolce pericolo... Oggi e sempre».

Tutto questo mi fu narrato, esattamente, da una «Terese numero 2» o «numero 3», alla Pasticceria delle Tre Marie, in corso Vittorio Emanuele, dove Nerio che in quel tempo la frequentava assiduamente, era conosciuto come «il Conte delle Tre Terese».

Luciano Ramo



Venezia 1937. Nerio Bernardi condusse Marlene Dietrich in gita per canali e rii della Laguna: un fotografo era costantemente alle loro spalle per fermare sulla pellicola i momenti più suggestivi delle indimenticabili giornate veneziane.

PERISCOPIO:

ERIC POMMER

“animo internazionale”

Si riparla di Pommer. Pommer, Eric Pommer, è uno di quei nomi che pronuncianti in un crocchio di «cineasti» danno il via a valanghe di citazioni erudite: «Caligari», «Mabuse», «Nibelungi», «Variété», «Metropolis», «Rapsodia ungherese», «Immortale vagabondo», «Asfalto», «Angelo azzurro», «Il Congresso si diverte», sono film ai quali, per un motivo o per l'altro, il nome di Pommer è saldamente legato. Chi ha dimenticato la celeberrima etichetta di diciotto-venti anni fa: «Produzione Ufa-Pommer»? Un grande posto va riservato alla figura di Pommer industriale e artista nella storia del cinema, anche se fuori dalla propria patria, malinconico emigrato dal 1933 in poi per ragioni politiche e razziali, egli parve un poco al disotto della fama conquistata alla «Ufa», e solo un paio di film, tra i suoi non tedeschi, meritino citazione: «Sei ore a terra» e «La taverna della Giamaica».

Oggi, l'abbiamo detto, Pommer fa riparlare di sé, ed è in occasione della sua nomina a membro dell'O.M.G.U.S. (Un'altra sigla? Certamente: e ne sarà lieto in particolare Filippo Sacchi, di esse collezionista ed enumeratore scrupoloso nei «fondi» politici de «La Stampa»). O.M.G.U.S. ossia «Office of Military Government United States»; insomma uno dei tanti burocratici organismi che da Francoforte s. M. deliziano la zona alleata della Germania vinta. All'O.M.G.U.S. Pommer si occupa naturalmente di cinema: anzi il suo specifico compito è quello di «controllare e coordinare la produzione dei nuovi film tedeschi nelle tre zone presudiate

dagli occidentali». Naturalmente Pommer è ancor molto apprezzato dai compatrioti; e a potenziare codesta stima non è mancato per i germanici l'interizzatore cui è riuscito di strappare al grande ex-produttore un'affermazione invero lusinghiera per quelli che sono gli sconfitti del 1945 e i non rassegnati del 1949: «I tedeschi hanno ancora qualcosa da dire, ma lo devono esprimere con i propri mezzi». E' ovvio che Pommer intendeva riferirsi al cinema, solamente al cinema, ma tant'è: la frase d'effetto gli è scappata, i microfoni e le gazzette l'hanno raccolta e divulgata tra il compiacimento — forse non soltanto cinematografico — degli interessati. Comunque dopo un'affermazione così fiduciosa, da parte di Pommer, nelle possibilità di ricupero dell'oggi prostrata cinelandia teutonica c'era da pensare che ci covasse ferme ambizioni di diventare il principale ricostruttore delle fondamenta. Niente di questo invece: si vede che Pommer, nonostante il Patto Atlantico, ha più spiccate simpatie per l'Oceano Pacifico. Infatti alla domanda, mossagli dall'interizzatore, se intendesse stabilirsi e lavorare per sempre in Germania egli testualmente rispose: «No di certo; appena il compito assegnatomi sarà terminato, ritornerò nella mia villa in California: non mi sono mai sentito, come in questi ultimi anni, un animo tanto internazionale».

In altri termini, illustre Pommer, lusinga i tedeschi ma stattiene lontano.

vald.

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Come era prevedibile, fin dalle prime battute la caccia al pelo si è fatta particolarmente interessante, mentre la classifica generale oggi vede distaccato Giuseppe Ranieri di Torino, con sette peli; al secondo posto si piazza Guido Lori di Napoli con un riuscitissimo «colpo» di cinque peli. A Giuseppe Ranieri, pertanto, viene assegnato l'abbonamento a «Film», in qualità di primatista per il mese di marzo.

Nel film *Fra Diavolo*, Stanlio ed Ollio scendono in cantina per spillare vino da una botte; ad un certo momento Ollio si rovescia addosso un recipiente pieno di vino, ma — nelle scene seguenti — appare coi vestiti completamente asciutti.

Nello stesso film, quando il vino contenuto in un fusto zampillando finisce a terra, non si forma neppure un poco di schiuma; il che significa che è stata adoperata dell'acqua, ma in maniera troppo evidente.

Nel film *Accidenti alla guerra!*, Nino Taranto veste un'uniforme germanica avente contrasegni mai esistenti; ma, a parte questo, la uniforme appare confezionata con materiale alleato.

(SEGNALATI DA GIUSEPPE RANIERI - TORINO).

Nel «technicolor» *Torna a casa, Lassie*, quando la cagnetta ammaestrata Fannie deve afferrare col muso un cerchietto color verde, ne prende invece uno celeste.

Si tratta quindi di un pelo... di colore, dovuto ad una inesattezza del doppiaggio.

Nello stesso film, quando finisce la lezione, il piccolo Joe Carraclough si precipita verso l'uscita afferrando confusamente i libri e senza leggerli. Un attimo dopo i libri risultano ben legati con la cinghia.

Ne *La disperata notte*, quando Joe Adams si reca a casa di Charlene indossando un giaccone di pelle. Entrato, si sdraia sul letto; però in quel momento veste una giacca di stoffa (identica a quella dei pantaloni) che toglierà poco dopo.

Nel film *Duella a S. Antonio*, Clay Hardin (Errol Flynn) e Roy Stuart (Paul Kelly) equipaggiati alla cow-boy e con tanto di «cappellone» ingaggiano un'aspra lotta e precipitano da un ponte nel fiume sottostante. Quando i contendenti risalgono alla superficie, nonostante il forte urto con l'acqua, hanno ancora il cappellone ben calato in testa.

Nel film *Il canto del deserto*, il protagonista Dennis Morgan fugge inseguito dalle truppe coloniali francesi e rotola in una profonda scarpata. Dopo di ciò, nonostante il salto di una quarantina di metri, si rialza tranquillamente riprendendo la fuga.

(SEGNALATI DA GUIDO LORI - VIA GIACOMO GIGANTE - NAPOLI).



Cinema messicano: seconda serie e categoria uomini, potremmo dire. Dopo le attrici, infatti, è la volta degli attori: nomi che sentirete, forse, per la prima volta e nomi che già hanno acquistato fama. Arturo de Cordova apre la sfilata, seguito da Luis Sandrini, Gustavo Rogo, Rodolfo Acosta, Jorgé Engreter, Pedro Armendariz, Rafael Alcayde, Pedro Infante, David Silva e Tito Junco.

SI GIRA A MADÈSIMO

Trebbie è al co IL PRIMO FILM DI GUA

CRONACA DEL NOSTRO



Pianazzo, ossia Trebbie — il paese «inventato» da Guareschi — dove ha luogo l'azione di «Gente così». La cura d'anime non impedisce a don Pilotto di fare un sonnellino.



Vivi Gioi è diventata maestra di Trebbie e Augusto Favi (notate la truccatura) l'accompagna al paese. Marisa Mari, fidanzata del «biondino», sorride e sfoggia il copione.



L'abbraccio di Giorgio Venturini a Vivi Gioi vuol mettere nella massima evidenza il più completo accordo che regna al Grande Albergo di Madèsimo tra il produttore e gli attori.

Pianazzo, aprile

A Madèsimo il confine lo si vede lì a due passi: è terra, quindi, dove finanza e contrabbandieri sono di casa. A tre chilometri da Madèsimo c'è Trebbie, il paese «inventato» da Guareschi: potremmo dire un pugno di case intorno ad un campanile. Sta su un cozzuolotto e dovevate vederlo quando dormiva accucciato sotto alla neve; un giocattolo addirittura, di quelli che si fanno coi dadi. Insomma, fate conto di vedere una cartolina del «Buon Natale». E la chiesa? Un gingillino, vi dico, e basterebbe da solo Gianni Barrella per riempirla; c'è da meravigliarsi, anzi, che anche gli abitanti non debbano essere piccolissimi.

Questa è la borgata di Pianazzo che, per l'occasione, è stata ribattezzata Trebbie; nella insegna hanno dipinto anche le tre palle: bilie, appunto, per giocare a biliardo. Forse è l'ultimo paese del mondo e forse poche volte l'invenzione di uno scrittore ha trovato così esatta rispondenza; perché Pianazzo par proprio un paese che confina col cielo.

A Pianazzo-Trebbie girano *Gente così*, e quelli di voi che leggono *Candido* conoscono già i personaggi: la maestra, il parroco, Gian e il «biondino». Vedendoli in carne ed ossa, c'è da dire che la maestra «doveva» avere il sorriso di Vivi Gioi, il parroco la voce e la corpulenza di Camillo Pilotto e Gian la figura spavalda di Adriano Rimoldi; la Gioi, Pilotto e Rimoldi, infatti, costituiscono quel terzetto di protagonisti che praticamente determina l'azione del film.

Poi c'è il «biondino», amico per la pelle di Gian: è Renato De Carmine che ha una fidanzatina, Marisa Mari (abbiamo pubblicato tempo addietro la sua fotografia in una contro-copertina; nel film non so come si chiama). Sarò Urzi, inoltre, è il sindaco del paese, grosso ed espansivo, mentre Augusto Favi è irriconoscibile nella sua truccatura da indigeno.

A Pianazzo ci si va da Chiavenna col pullman dello Spluga: un migliaio di metri di dislivello da superare in un tratto di strada relativamente breve: sono difficili *tournequets* che si snodano in un terreno disseminato di grossi macigni. Vi ho già detto del paese che si presenta in abito festivo perché è stato ripitturato; l'operazione, naturalmente, ha fatto piacere agli indigeni, i quali — nelle relazioni con la «troupe» — manifestano il più vivo entusiasmo, dopo aver superato il primo stadio (quello della diffidenza) e non avendo raggiunto il terzo, che è quello della sopportazione.

Gente pressoché primitiva gli abitanti di Pianazzo: vivono in case che non potreste immaginarle più rustiche e conducono l'esistenza più semplice che Dio abbia concesso ad un essere umano. Qualcuno dei più vecchi — non vi sembra straordinario? — non aveva mai sentito parlare di cinematografo ed oggi, così di punto in bianco, si trova a far da comparsa, a muoversi davanti a un ciak, a gestire e sorridere a comando, come se si trattasse di andar per monti con capre. A Pianaz-

zo non si discute Picasso, si ignora la teoria della relatività, non esiste il «problema centrale» (e, tantomeno, un problema periferico...) e soprattutto si vive squisitamente *nature*. Tutto sommato, e a pensarci bene, si sta meglio a Milano o a Pianazzo?

Sono arrivato a Madèsimo con Adriano Rimoldi che comincia il lavoro con qualche giorno di ritardo, avendo dovuto terminare in Spagna *Pacto de silencio*: ci voleva neve e non se ne trovava nemmeno sui Pirenei, poi — come Dio ha voluto — ne è arrivata una spruzzatina appena in tempo. Erano già sei anni che Rimoldi mancava dall'Italia.

A duecento metri dal paese, due casettine gialle fanno spicco nella breve radura.

Dipinte da voi anche quelle? — chiedo a Serrutini, direttore della Icet, che — tra l'altro — costituisce un po' il *trait d'union* tra la

troupe e gli stabilimenti di Milano.

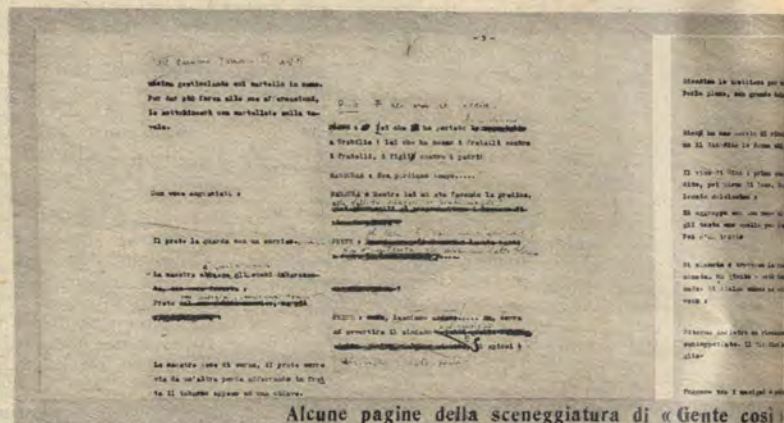
— No: queste le abbiamo fabbricate.

Bene: hanno tutta l'aria di esser case per davvero. Però son fatte di legna e «pappone» e buon per loro — i cinematografari, intendo dire — che non son giorni di vento forte.

Ho visto girare due scene (Pilotto non lavorava): quella dell'arrivo della maestra al paese e l'altra di Gian inseguito dai finanzieri. Ricordate Gian che, per trovare scampo, è costretto ad entrare in chiesa — lui, caratteraccio ribelle ad ogni disciplina e costrizione — e ad ascoltare la paternale del prete? Mentre i finanzieri, dopo aver atteso a lungo sul sagrato, decidono di andarsene per non farci una marcia figura.

Il lavoro fila via ch'è un piacere: Vivi Gioi è tanto

«maestrina» voglia di ripi sui banchi Marisa Mari, brafono negli sicali al cinema (Milano), per esordiente, fare. Carla tanto, disimpe compunzione script-girl; recitava a sio? Adesso mente i past marito, Serr a giuste nozz Ma a Pian tanto, perché nerale della Grande Albe mo: in quell ti, vengono importanti fu ta vegetativa tutti gli ext esempio — g millo Pilotto dere Vivi Gioi



Alcune pagine della sceneggiatura di «Gente così»

UN ATTOR

ADRIANO RIMOLDI

«Oswaldo Valenti e Luisa Ferida stan

Erano sei anni che mancava dall'Italia; l'ho ritrovato più uomo, ma non troppo cambiato: semplice, aperto e cordiale. Nel '43, insieme a tanti altri dei nostri, fu bloccato in Spagna: erano momenti difficili ed anche Rimoldi fu costretto a passare tempi grigi. Ma non durarono molto, poiché — cominciata che ebbe l'attività cinematografica — si può dire praticamente che i film si susseguirono con un ritmo pressoché ininterrotto.

Raccolse, insomma, assai vasti consensi: autentici e documentati. Perché si fa presto, e non è più cosa nuova, a costruirsi un successo su misura; infatti, quando un attore lavora all'estero, il controllo risulta assai meno facile, tanto più che si può sempre trovare il solito amico compiacente che si presta allo scopo.

— Oh, bravo, dimmi tu che torni dalla Spagna: e Pinco come va?

— Un successone che non ti dico.

— Ma bene! Ne ho proprio piacere...

— Figurati: le donne vanno matte per lui e i giornali ne parlano come di una rivelazione.

Avete capito, dunque, come stanno le cose? Se poi, invece di un attore, si tratta di un'attrice tanto meglio perché può essere adoperato con profitto anche il «si di-

ce» di un flirt con una altissima personalità. Naturalmente sono tutte balle. Infatti quasi sempre succede che Pinco (o la Pinca), dopo aver fatto un film o due, si trova a terra — talvolta anche senza sua colpa — spremuto come il classico limone. Ho detto «quasi sempre» perché, di solito, non manca l'eccezione che conferma la regola. L'eccezione, in questo caso, ha nome Adriano Rimoldi.

Adesso verrà fuori il solito maldicente. «Ma va! Rimoldi giele ha raccontate durante

il viaggio e tutte». Ma memoria risere stati in mesi addietro rimento al della estreli che si chiam cie di «Oso appunto lo assegnato a man, Grego Rimoldi ed les, questi rappresenta tografia m Per l'ann gnazione de



E' la prima fotografia di Adriano Rimoldi di macchina trova ad atten

PRIMO "GENTE COSÌ"

Infine del mendo

RESCHI A 1500 M. S. L. M.

INVIATO CARLO A. GIOVETTI

che verrebbe
mettersi a sedere
scuola. Anche
(suonava il vi-
intermezzi mu-
ema Odeon di
quanto sia una
ostria di saperci
a Ragionieri, in-
ma con molta
il compito di
ricordate quando
anco di Gandu-
divide regolar-
asti e i sonni col
rutini. Convolata
ozze, come si dice.
anazzo si gira sol-
chè il quartier ge-
la «troupe» è al
lbergo di Madèsimo,
ella località, infat-
o compiute le più
funzioni della vi-
va. Senza contare
extra, come — ad
gli scoponi di Ca-
to. E dovevate ve-
Gioi, il giorno del-

l'incontro di calcio Italia-Spagna, davanti all'altoparlante installato per l'occasione: ogni goal era uno strillo che si sentiva giù a Chiavenna! Il «biondino», invece, sembrò svenire per l'emozione quando segnò Amadei; e Bellero, finanziere di complemento, non lascia sfuggire un'occasione per sfotterlo.

A colazione si ritrovano tutti, e mentre da una parte è capotavola Marisa Mari — la più piccolina — dall'altra c'è Saro Urzi, verso il quale convogliano, mediante le più strane manovre, tutti i recipienti che contengono vino, socializzato, in parti quasi uguali, col finanziere Conti. Il direttore di produzione Vieri Bigazzi sembra assai soddisfatto, e parlando dà grosse manate sulle spalle del regista e dell'operatore che gli stanno vicino: la qual cosa mi permette di dirvi, in

altre parole, che dà un colpo al Cerchio ed uno alla botte. (Fernando Cerchio, infatti, è il regista, mentre la botte sarebbe Gallea, operatore doppiamente capace, sia qualitativamente che quantitativamente). E scusatemi l'atroce freddezza.

Non vogliamo poi dimenticare, insieme al giovane architetto Grazzini, una misteriosa signorina (chilogrammi di perle e di braccialetti) che ha i capelli ramati e che balla molto bene lo slow. Le ci è voluto mezzo'ora buona per dirmi che si chiama Sofia; Marisa, invece, si dà allo swing; poi arriva il dottor Giorgio Venturini e la manda a letto.

Giorgio Venturini è il produttore e richiederebbe un capitolo a parte; non lo faccio perchè potreste credere che si tratti di un «soffietto». Non posso però trascurare di dirvi che con l'esperienza che tiene in corpo possiede tutti gli atouts per

fare un film da levarcisi tanto di cappello; dobbiamo, inoltre, riconoscergli un merito, quello cioè di aver portato la «troupe» a un grado tale di affiatamento e di coesione, quale assai raramente ho avuto occasione di riscontrare. Naturalmente questo stato di cose non può che influire favorevolmente sul piano di lavorazione e, quindi, sull'esito finale del film.

Aggiungerò, inoltre, che al Grande Albergo c'è anche un tavolo di ping-pong, che mi dà modo di constatare come Vivi Gioi giochi a quel biondo; ma anche il fotografo Emmer è uno che ci sa fare. (Emmer è l'uomo del caro-bitter; comincia a bere operativi alle quattro del mattino e va avanti fin dopo mezzanotte. E' appunto per poter soddisfare questa sua libido che riceve dal dottor Venturini un appannaggio speciale: il caro-bitter).

Per finire, un avvertimento: fate attenzione alle «svizzere» di contrabbando se andate a Madèsimo. Perché si finisce col prenderci confidenza e col provare addirittura il gusto del brivido: eh, caspita, non succede tutti i giorni di togliere impunemente la cellophane a un pacchetto di Laurens sottobanco, davanti a un paio di «fiamme gialle»! E, pensando a quelli che rimasti a Milano continuano a provare le delizie del Monital, ci si sente signori.

Ma alla fine, quando meno ve l'aspettate, arriva un finanziere per davvero e tanti saluti a casa!

Carlo A. Giovetti



Pilotta fa concorrenza a Johnny Weissmuller: una specie di grido nella foresta alla maniera di Tarzan; ma si tratta solo di avvisare il regista che la pastasciutta è in tavola.



Fotografato il fotografo, al secolo Claudio Emmer, che prende un meritato riposo dopo una lunga serie di partite a ping-pong. Adriano Rimoldi è appena giunto a Madèsimo.

ORE SIMPATICO

RETOUR D'ESPAGNE

anno benissimo e m'ineaxieano di salutarvi"

e lui le ha bevute
ai lettori di buona
ricorderanno di es-
informati — molti
tiello — del confe-
al nostro attore
ella de oro (mi pare
diani così): una spe-
scar» spagnolo che
lo scorso anno fu
ad Ingrid Berg-
gory Peck, Adriano
ed Amparito Rivel-
ti ultimi due come
planti della cinema-
nazionale.

in corso l'asse-
della estrella è or-

mai imminente e si preve-
dono — come pressochè im-
mutate — le posizioni della
trascorsa stagione cinema-
grafica. Allo scopo, anzi, di
favorire Rimoldi è stata ag-
giunta perfino una postilla
che avverte come debbano
essere considerati nazionali
anche gli attori stranieri che
hanno lavorato per lungo
tempo in Spagna: un «Adria-
no nacional», insomma, e co-
sa pretendete di più?

Parlando dei compagni di
lavoro italiani, Rimoldi ha
innanzitutto parole di viva
ammirazione per lo spirito

di iniziativa di Nerio Bern-
nardi, ideatore di quella casa
del perro che ormai tutti co-
nosciamo a memoria. Ma
forse non sapete che quando
il Governo imponeva le più
severe restrizioni all'uso del-
l'energia elettrica, il «dottor»
Bernardi avvertiva che i cani
potevano essere asciugati a
qualsiasi ora, in virtù di
una particolarissima installa-
zione elettroatomicodinamica
(o giù di lì); ma se vi pren-
deva il gusto di andare nel
retrobottega, non trovavate
altro che un comunissimo
motorino applicato ad una
bicicletta. E un ragazzino che
pedalava...

Paola Barbara, invece, si
fa vedere ad intermittenza,
mentre Miria di San Servolo
ormai ha piantato le tende
a Madrid, dove fa qualcosa
ogni tanto. Rimoldi è un ti-
foso delle corride ed era le-
gato da viva amicizia col fa-
mosissimo Manolete; un tem-
po non mancava mai anche
agli incontri di pugilato, ma
ha dovuto finire col rinun-
ciarvi perchè ci si appassio-
nava al punto da fare lui
pure a cazzotti. Ma con un
occhio blu come è possibile
presentarsi allo «studio» il
giorno dopo? Il successo ita-
liano nel match Italia-Spa-
gna è stato così autorevole
che, una volta tanto Rimol-
di ha ricevuto congratula-
zioni anziché cazzotti dai
suoi amici sportivi.

Poichè Rimoldi alloggiava

al Palace di Madrid, ha avu-
to occasione di conoscere
Umberto II durante uno dei
suoi frequenti soggiorni in
terra di Spagna ed ha rice-
vuto parole vivamente con-
tesse ed interessate. L'ex So-
vrano d'Italia si interessa
molto, infatti, dell'attività
degli italiani all'estero ed è
ben lieto quando li può in-
contrare.

Naturalmente a Rimoldi
arrivavano numerose solle-
citazioni (finanziarie, si ca-
pisce) dai connazionali; un
giorno gli fu recapitato per-
fino un biglietto di un ex-
militante della «Decima» che
diceva pressappoco così: «O-
svaldo Valenti e Luisa Feri-
da stanno benissimo e mi
incaricano di salutarvi». Na-
turalmente, all'avvertimento,
faceva seguito la solita ri-
chiesta di denaro...

Ed ora, se non lo sapete,
vi dirò che per gli stranieri
esiste in Spagna una specie
di carta d'identità per la qua-
le sono richieste anche le
impronte digitali. Bene:
quando Rimoldi si presentò
all'ufficio di polizia, il com-
missario si precipitò lette-
ralmente per servirlo, ma i
moduli erano finiti; ragion
per cui, non volendo scomodare
l'attore, il bravo funzio-
ionario, nonostante le severe
disposizioni, mise sul docu-
mento le proprie impronte.

Ora Rimoldi è a Madèsimo,
felicitissimo di trovarsi in Ita-
lia, vicino alla mamma che
non vedeva da molti anni e
con un personaggio da inter-
pretare che gli sembra tag-
liato su misura: Gian, il
ruvido contrabbandiere che
si mostra insofferente di ogni
disciplina, ma che in fondo
è un buon ragazzone.

E Rimoldi è, soprattutto,
un buon ragazzone.

Il cronista



di dopo sei anni di assenza dall'Italia; appena sceso
enderlo il produttore Giorgio Venturini.



Carla Serrutini Ragionieri assolve le funzioni di «script-girl», mentre il regista Cerchio sembra che si stia allenando per una partita di pugilato. (Fotografie di Emmer e Giovetti).

Anche voi rimarrete entusiasta della bianchezza dei vostri denti...



...se adopererete **PEPSODENT** l'unico dentifricio all'IRIUM*

* L'IRIUM, ultimo ritrovato della scienza odontoiatrica, eliminando completamente il "film" nocivo che ingiallisce i denti. Li rende bianchi e brillanti.



D.P. 02-49



lapis misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

HOLLYWOOD IN PILLOLE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

CROSBY BING - Nato a Tacoma (Washington) il 2 maggio 1904. Studiò, o finse di studiare, al Gonzaga College, dove è ricordato soprattutto come inarrivabile organizzatore di tril vocali. Con un trio vocale appunto cominciò nel 1929 la sua fortunata carriera che lo portò subito, con l'orchestra di Paul Whiteman, a Hollywood. Pochi film bastarono per farne il più celebre cantante d'America; la radio e i dischi fecero il resto facendone nel giro di pochi anni l'attore più popolare degli Stati Uniti ed uno degli uomini più ricchi del mondo. Oggi canta meno bene che nel passato, ma in compenso ha imparato a recitare. Un giorno, forse, gli americani gli faranno un monumento; per ora si limitano a chiamarlo confidenzialmente «Mister America» e a scrivere libri sul suo conto.

FILM: Verso Hollywood - La granduchessa e il cameriere - Angolo di cielo - Avventura al Marocco - La mia via - Le campane di Santa Maria - Avventura a Zanzibar - I cercatori d'oro - Benvenuto straniero - La danzatrice di Singapore - Cieli azzurri - Valzer dell'imperatore - Avventura al Brasile.

CUKOR GEORGE - Regista. Nato a New York una sessantina di anni fa. Cominciò la sua carriera a Broadway, sui cui palcoscenici inscenò numerose commedie di successo. Per anni si fece le ossa così, finché non sentì il malioso richiamo del cinematografo, in cui cominciò a destreggiarsi come dialoghista e aiuto-regista. Dal 1931 ha diretto numerosi film, il più delle volte di grande impegno, e spesso di strepitoso successo. Mestierante impareggiabile, conobbe i maggiori trionfi del 1935 al 1940; poi la sua stella si è un poco offuscata.

FILM: Pranzo alle otto - Piccole donne - Febbre di vivere - David Copperfield - Giulietta e Romeo - Margherita Gauthier - Incantesimo - Il diavolo è femmina - Volto di donna - Non tradirmi con me - Angoscia - Scandalo a Filadelfia - Donne - Prigioniera di un segreto - Avventura all'Avana.

CUMMINGS **CONSTANCE** - Nata il 15 maggio 1910 a Seattle (Washington) col nome (se riuscite a pronunciare) di Hal-verstadt. Figlia di una concertista, cominciò presto a calcare le scene come ballerina di fila. Non ballò per molto, comunque, perché presto divenne attrice di primo piano in commedie musicali che le guadagnarono un biglietto di sola andata per la capitale del cinema. Dopo parecchi anni di lodevole servizio (cominciato nel 1932) passò l'oceano e si stabilì in Inghilterra, donde ci giunge di tanto in tanto qualche suo film, come il recente *Spirito allegro*.

FILM: (americani): La frenesia del cinema - L'accusa - Il mercante d'illusioni - La follia della metropoli - Le cinque schiave.

CUMMINGS IRVING - Regista. Nato a New York il 9 ottobre 1888. Animo di pioniere, nel 1909 era già a Hollywood ad insegnare a parlare al cinematografo in fasce. Poi il cinematografo

imparò a parlare, ma non per merito suo.

FILM: La donna che ho rubato - La signora della notte - Gli angeli del dolore - Riccioli d'oro - Povera bimba milionaria - Collegio femminile - Modella di lusso - Misha il fakhro - Una notte a Rio - Anni impazziti - Che donna - Folle di New York - La ribelle del Sud.



CUMMINGS ROBERT - Nato a Joplin nel Missouri il 9 giugno 1910. Studiò all'accademia drammatica, recitò a Broadway e alla radio. Nel 1936 arrivò a Hollywood dove rimase ottimamente. Particolarmente felice nei ruoli semiseri, è un po' impacciato nelle parti di passionale amatore che i registi d'America gli affidano. Comunque, la cosa non gli ha pregiudicato la carriera, perché le sue ammiratrici sono, inesplicabilmente, legioni.

FILM: Anime sul mare - Un mondo che sorge - Le tre ragazze in gamba crescono - La prima è stata Eva - Il carnevale della vita - Suzette è innamorata - Il diavolo si converte - Delitti senza castigo - Appuntamento a Miami - Incontro nei cieli - Parità di prim'vera - Gli amanti di Venezia.

CURTIZ MICHAEL - Regista. Nato a Budapest il 24 dicembre 1888. Debuttò come attore in Ungheria, poco prima dell'altra guerra. Poi si dedicò alla regia girando film in tutti i paesi d'Europa, non esclusa l'Italia. Dal 1927 è in America, dove ha dato numerose prove di essere uno dei più abili mestieranti che il cinema abbia mai avuto. Dotato di una facile vena popolaresca, è il regista ideale per quei produttori che desiderano veder moltiplicare favolosamente i dividendi dei propri capitali.

FILM: 20.000 anni a Sing Sing - Tanya - Tentazioni - La maschera di cera - Signore sole - Il pugnale cinese - L'ombra che cammina - Il capitano Blood - La carica dei 600 - L'uomo di bronzo - Milionario su misura - Occidente in fiamme - La leggenda di Robin Hood - Carovana d'eroi - Ribatti di gloria - Lo spiviero del mare - Casablanca - Il lupo dei mari - Acque del Sud - Il giuramento dei forzati - Il romanzo di Mildred - Gli avventurieri - Il conte di Essex.

D

DANIELL HENRY - Nato a Londra il 5 marzo 1894. Cominciò la propria carriera sui palcoscenici inglesi, che abbandonò presto, attirato dal miraggio di Broadway. Nel 1929 il suo freddo e aristocratico volto apparve per la prima volta sullo schermo, per darvi la prima autorevole lezione di gelida e cinica flemma. Ancora oggi il Nostro picchia con notevole successo diafani fanciulli e timorate donzelle, superato soltanto, forse, da Basil Rathbone.

FILM: L'ora misteriosa - Margherita Gauthier - La 13ª sedici - La lucciola - Ombra di notte - Incantesimo - Quinto non ammazzare - Il dittatore - L'incubo - Paradiso proibito - La sparviero del mare - Canto d'amore - Re in esilio - Scandalo a Filadelfia - La porta proibita - Il figlio di Robin Hood - Il conte di Essex.

(continua)

A. P. e D. D'A.



Savanda Coldinava
LA BRILLANTINA

Composta con olii neutri, non si altera e si conserva indefinitamente pura. L'essenza Coldinava in essa contenuta disinfetta il cuoio capelluto e combatte la forfora. Non unge, non impasta i capelli e mantiene in modo speciale la ondulazione.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Yomo
OGNI GIORNO

LA SALUTE DEI BIMBI

YOGURT Yomo OMOGENEO

IN VENDITA NELLE LATTERIE

Distribuzione: S. S. S.

la minaccia del mal di denti...

La minaccia del mal di denti terrorizza tutti. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA

CIBALGINA

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

LEONORA N. 3

DI ANGELO FRATTINI

Non è il titolo dell'immortale sinfonia di Beethoven. E' semplicemente il numero progressivo delle « Leonore » che si sono finora vedute nella stagione: 1° quella della Favorita; 2° quella del Fidelio; 3° quella della Forza del destino. Pare che per quest'anno (salvo imprevisti) non si debbano incontrare altri personaggi di questo nome. Se il repertorio lirico dell'Ottocento dovesse essere contraddistinto da un motto, questo sarebbe: « Il delirio per il nome Leonora ». (Tra parentesi: le « Leonore » apparse finora alla « Scala » non sono tre, ma quattro: la primissima essendo quella del Trovatore che ha inaugurato la stagione; ma voi capite benissimo che se io avessi intitolato questi asterischi: « Leonora n. 4 », addio Beethoven: e, purtroppo, dal giorno dell'invenzione della stampa in poi, il giornalismo, soprattutto per quanto riguarda i titoli, deve obbedire al criterio di fare un certo effetto. E' appunto per questo che oggi esistono giornali, soprattutto del pomeriggio e della sera, in cui di pregevole e d'indovinato non c'è che l'infilata dei titoli).

Dunque: eccoci alla Forza del destino. Che non è, malgrado le parecchie pagine giustamente famose, una bella opera; e nemmeno poteva esserlo, con quel libretto che in fatto di scimmiettaggine batte di mezza pista persino quello del Trovatore, suo fratellastro. E' un'olla podrida dove si trova di tutto: morti per infornatura, morti ammazzati, moribondi che in dieci minuti sono bell'e guariti, frati che si battono alla sciabola, frati che fanno il buffone, cori che cantano « Ratsplan! » in principio e dopo solamente « plan-plan » con comichissimo effetto; mendicanti cacciati via da religiosi a pedate sul sedere; ufficiali dell'esercito che pregano Dio di far guarire il fraterno amico ferito, nella speranza di poterlo poi accoppiare personalmente; un sacco e una sporta di roba da pazzi, ecco. Musicando questo stocchevole intruglio, che il solito Francesco Maria Piave ricavava dai cinque atti del dannatissimo spagnolo Don Angel Saavedra, Verdi ha probabilmente rammentato il motto di Rossini: « Il buon compositore deve saper mettere in musica anche la nota della lavandaia ».

Paracchio tempo dopo il varo dell'opera, Verdi pregò il Ghislanzoni di rappesare il libretto che il Piave gli aveva combinato a quella maniera.

— E il Piave? — direte. Il Piave mormorò, si capisce.

(N.B. Il fatto citato è rigorosamente storico; non l'ho inventato io soltanto per il « buon motto » finale).

Qualcuno, alla prova generale, proponeva di sopprimere le battute di « Preziosilla »: « E' bella la guerra » e la susseguente risposta del coro: « Evviva la guerra ». — Ma perché? — chiedeva Vellani-Marchi.

— Per evitare eventuali dimostrazioni contro il Patto Atlantico.

De Sabata ha « ripulito » ancora una volta (il verbo « ripulire » è stato creato apposta per Toscanini e per lui da fanatici aficionados; usiamolo dunque, per far loro piacere) uno spartito ingombrato dal tempo e talora oltraggiato (bisogna dirlo, anche se non è troppo vero) dagli arbitri e dai malvezi dei cantanti. Sotto le sue esperte mani di ripulitore, le pagine che contengono pietre preziose hanno mandato riflessi bellissimi.

Questo Nicola Benois! Non fai in tempo a dirgli « bravo » per la messinscena di Kovantseva, che subito ti inguisce maledettamente con La forza del destino.

Cose da non credere, amici. Immaginate, se vi riesce, e se non vi riesce andate a vedere coi vostri occhi, un allestimento surrealista, quale avrebbero potuto tramandarlo un Marc Chagall o un Salvador Dalí: al primo atto siamo nella casa del marchese di Calatrava, e dal « principale » pende una Morte in piena regola, con falce in mano, insieme ad alcuni serafini in volo; andiamo nel chiostro, e ci par di ritrovare un quadro del Dumbo di Disney; veniamo in Italia per i noti combattimenti, e fra un acquedotto romano e l'altro vediamo sulle quinte una tal selva di simboli, e di allegorie quali nemmeno sulla Cabala del Lotto: baionette, bandiere, cannoni, chiavi di San Pietro, balestre, donne a mezzo busto, segni dello Zodiaco e pianeti assortiti; mentre sui fondali si ammirano un sole

blu con raggi celestini, stelle filanti e coriandoli, figure di agitati d'ambo i sessi, e persino uno scorpione o scarafaggio di enormi dimensioni, che servirebbe egregiamente alla pubblicità del D.D.T. L'ultimo quadro sembra un mucchio di panna montata, sotto la luna. Ma ancora più incredibile è il convento dove Fra Melitone prende a mestolate i poveri e Don Carlo e Don Alvaro decideranno di affrontarsi a sciabolate: nuvole che escono dal pavimento, quattro mezze colonne, quattro scalini, un cancello, un pezzo di Ruota della Fortuna, altre galoppate di nuvole che arrivano da tutte le parti; un sole color zafferano, che evidentemente non ha niente a che fare col suo collega di prima, e un angelo a mano tesa, modello « Figlia di Jorio ».

E' difficile pensare a qualche cosa che faccia più furiosamente a pugni con lo smaccato verismo dell'opera e con la cronaca più o meno nera dei vari episodi.

Fine della Forza del destino (che, assai ben cantata dalla Barbato e dalla Simionato, e da Filippeschi, Silveri, Christoff, Meletti, è stata naturalmente applauditissima), e piccola nota estera. Giorni sono ero a Lugano per l'assegnazione del Premio Veillon di Letteratura e Scultura (quasi un milione di lire, amici: venivano premiati un libro di Adolfo Jenni e l'opera complessiva di Remo Rossi); e poiché il munifico signor Charles Veillon manifestava l'intenzione di estendere il premio, sinora riservato agli artisti svizzeri, anche agli artisti lombardi e piemontesi, mi permettevo di suggerirgli di non dimenticare la Musica.

Attendo una risposta da quel compitissimo gentiluomo: e spero di dare liete notizie ai giovani compositori delle due grandi province.

Angelo Frattini

RIVISTA E VARIETÀ

MILIONI COME SE PIOVESSERO

DI MARIO CASALBORE

Parliamo un po' di milioni, volete? E' tanto bello! Ecco, vi dico una cifra: giudicherebbe se sia o meno opportuno aprire la bocca in un « oh » di meraviglia. Settantacinque milioni di franchi. Francesi e non svizzeri, per fortuna. Ma, al cambio di 187, sono sempre, lira più lira meno, qualche cosa come centoquaranta milioni di lire. E questa è la cifra che il signor Derval, famosissimo fra i managers parigini e titolare delle Folies Bergères, ha speso per il suo spettacolo nuovo.

La cifra, a quanto pare, è stata spesa bene, perché si parla di uno spettacolo fantasmagorico. Joséphine Baker, che è tornata dopo dodici anni alla grande notorietà, vi muta non meno di venti costumi. E' « di scena » quasi in permanenza, ed i rapidissimi cambiamenti d'abito sono eseguiti con l'aiuto di un piccolo stuolo di cameriere. Per un solo abito — uno stilizzato costume del '500 — ci sono voluti 80 metri di raso bianco avorio; per un costume orientale è stato acquistato pizzo di Bruxelles per 350 mila franchi. E non vi parlo delle piume e delle « paillettes » che sono state comperate addirittura a chili...

Insomma, pare che Parigi — i cui spettacoli erano al-

varvi il gran lusso d'un tempo — pare, dunque, che Parigi abbia sferrato la controffensiva. E naturalmente è nelle condizioni migliori per

farlo, dato che, nei teatri parigini, le riviste resistono non mesi ma anni, e c'è tutto il tempo di ammortizzare le spese più ingenti.

Ma queste notizie non sono liete per noi. Andrà a finire che, umiliatissima di essere titolare di una rivista di soli miserabili cinquanta milioni di lire, Wanda Osiris pretenderà, per la prossima stagione, di battere ogni primato. E Totò vorrà battere il primato della Wanda, e Macario quello di Totò; e così via discorrendo. Allora vedremo in giro, per le vie di Milano e di Roma, signori, che, borbottando frasi sconnesse, si strapperanno tutti i capelli. Saranno i finanziatori delle nostre compagnie di rivista.

C'è chi dice, per ritornare un attimo alla Baker, che uno dei motivi del « grande ritorno » sia stato il trionfale successo conquistato, sempre a Parigi, da un'altra stella color cioccolato, e cioè Katherine Dunham. Alcuni giornalisti francesi si sono sbizzarriti nei confronti, e qualcuno ha anche accennato alla possibilità che la nuova stella di colore potesse oscurare la gloria della « Venera nera ». Donde l'impegno massimo posto da Joséphine.

(Continua a pagina 12)

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA CITTA' DOLENTE (italiano) - Tutti dovrebbero vederlo, anche quelli che mi intendo io: ci siamo capiti? Barbara Costanova è nuova — non per me che la conosco da un pezzo —, ma sa già il fatto suo. Bisogna tenerla d'occhio.

LA CITTADELLA (americano) - Da Cronin. Dove si vede che gente disonestà, purtroppo, ce n'è dappertutto.

Vice

VARIAZIONI

UN 18 BL E GLI ICARIANI

DI VICE

dirlo, poiché la nebbia di Milano è miracolosamente dileguata da tempo.

Non ci son « prime », ecco, e vogliamo allora — se non vi dispiace — dare una ripassatina? Così come si fa col motore di un automezzo, dopo che ha marciato a lungo. Bene: il teatro italiano mi vien fatto di paragonarlo ad uno di quei vecchissimi 18 BL che vanno avanti non si sa come, che hanno il cofano tenuto insieme con fili di ferro, ma che non vogliono rassegnarsi a finire i loro giorni. Camminano, camminano sempre e non importa se vengono sorpassati dalle macchine di oggi che sono tanto più veloci: perché il cinema è una macchina che va molto forte. Tuttavia può accadere talvolta che la « fuori-serie » ha un guasto al motore, e allora arriva pian piano e tossendo il vecchio catarroso 18 BL che la prende a rimorchio. Non è poi tanto difficile, badate bene, perché la nostra cinematografia è una « fuori-serie » che spesso cammina con le candele sporche (e qualsiasi riferimento ai vespasiani del neo-realismo è puramente casuale).

Questa ripassatina, dunque? Ma certo, e pane al pane. Però voi siete cattivi quando venite a dirmi che il teatro va di male in peggio: cattivi e in malafede. Perché tutti sono testimoni che, nello spazio di quindici giorni poco più poco meno, il Signore Iddio — in un correttissimo doppiopetto — ha preso il posto di un angelo in bretelle; è evidente quindi che un sensibile mi-

glioramento c'è stato; se non altro per ciò che riguarda le Gerarchie Celesti e l'estetica dell'abbigliamento.

E non è finita; vedrete che non è finita: perché anche il teatro è una moda. Viene quel momento in cui gli autori si pongono il problema della morte, ed ecco che la morte affiora nelle città più o meno piccole e nei pranzi di Natale più o meno lunghi. Adesso è venuto il momento del Signore Iddio, nelle torri più o meno solide e nei piatti d'argento che sembrano piuttosto di stagno; e pazienza pure finché gli autori hanno qualcosa da dire, ma attenzione al secondo comandamento che dice: « Non nominare il nome di Dio invano ».

Oh, ma non è sempre così; perché c'è anche il teatro icariano che pur vuol dire la sua: una sorta di teatro acrobatico che interessa il corpo quanto l'altro di cui sopra si rivolge alla mente.

Scherzi a parte (non vorrei che qualcuno mi prendesse troppo sul serio), se applausi ci son stati in queste ultime settimane, ne ha presi assai Clara Tabody che ha rispolverato e ripreso il più eclettico del repertorio. Applausi a scena aperta, ma come? Niente di più naturale, se rammentate dove proviene l'attrice; e mille volte più lodevole Dina Galli quando ce la metteva tutta per accennare una samba. Se vien la moda, come un tempo per la morte, c'è da star freschi: e mentre Antonio Gandusio si produrrà nel salto con l'asta, Guglielmo Barnabò si eserciterà — per non essere da meno — nella corsa veloce e nel lancio del peso (chis-

TOTOCALCIO CONI

CONCORSO Serie 120-RA

PARTITE D

N	SQUADRA 1	SQUADRA 2
1	Atalanta	Torino
2	Bari	Verona
3	Roma	Genova
4	Sampdoria	Novara
5	Torino	Milano
6	Alessandria	Parma
7	Pro	Cremona
8	Siracusa	Palermo
9	Vercelli	Como
10	Trapani	Reggina
11	Avellino	Lucania
12	Chieti	Avellino

TOTOCALCIO

CONCORSO

Serie 120-RA

UNITARIA

01465

Ha da genti il 12!

NOSTICO



Il sapone per toilette di 9 'Stelle' su 10!

MICHÈLE MORGAN vi dà l'esempio:



« Uno splendido incarnato è sufficiente per accentuare il vostro fascino. Abbiate cura della vostra bellezza come io l'ho della mia: usate sistematicamente il Sapone Profumato LUX. Puro perché bianco, il LUX costituisce il più sicuro e più semplice trattamento di bellezza che possiate desiderare. »

LIRE 150

LUX il sapone per toilette delle "Stelle"

PURIFICARE IL SANGUE



IL FRATE DELLA SALUTE

La TISANA KELEMATA, con l'azione lassativa della senna, libera docilmente, completamente e costantemente l'intestino, e perciò purifica il sangue di tutte le tossine che vi si sono accumulate e che vi si accumulano in conseguenza dell'irregolare funzionamento dell'apparato gastro-intestinale. La TISANA KELEMATA, con l'azione depurativa della salsapariglia provvede ad una ulteriore disintossicazione dell'organismo. La TISANA KELEMATA, con l'azione diuretica della gramigna, del guaiaco e della parietaria elimina infine dal sangue, attraverso i reni, tutti i veleni che vi fossero penetrati. Ecco perchè la cura depurativa si chiama TISANA KELEMATA!

PER TUTTE LE ETÀ:



Tisana Kelemata

77



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

(Continuazione dalla pagina precedente di « Rivista e Varietà »).

nel far sì che il suo fosse un ritorno a bandiere spiegate. Naturalmente, quando la Dunham esordì a Parigi, Josephine fu la prima a correre nel suo camerino per stamparle grossi bacioni sulle guance (non senza essersi assicurata della presenza dei fotografi) e per dirle: « Merci, au nom de ma race! », (Grazie, in nome della mia razza), in modo che tutti i giornalisti sentissero bene. Ma il teatro è fatto di piccole e di grandi ipocrisie...

Intanto, Katherine, dopo aver conquistato favori in Inghilterra, Francia, Belgio e Svizzera, è giunta in Italia ed ha esordito a Roma, donde ci sono pervenute le liete notizie di un successo. Lungo il viaggio s'era fermata a Milano per un ricevimento in suo onore e la sera volle andare ad assistere alla rivista di Totò. Ne restò ammirata, ma chi fece colpo su di lei in modo particolare fu Elena Giusti. Prima di partire andò nel suo camerino e le disse di non aver visto mai tanta grazia unita a tanta eleganza. Fu particolarmente colpita dalla disinvoltura scenica della « del-fina » della nostra rivista. « Non ho mai visto un'attrice — disse — che sapesse così bene adattare i suoi movimenti ed il suo passo al colore ed al significato degli abiti indossati ». E poiché uno dei maggiori talenti di Katherine Dunham consiste nelle sue qualità di regista e di coreografa, la « del-fina » restò così commossa che rischiò di fare « scena vuota » al finale.

Devo spiegare la definizione di « del-fina » data ad Elena Giusti? Ecco, alla corte di Francia, il « del-fino » era l'erede al trono. Ma ci sono sovrane eccezionalmente longeve, aggiungo (in fretta e con molto piacere)...

Mario Casalbore

(Continuazione dalla pagina precedente di « Variazioni »).

sà quanti copioni, in tal modo, prenderanno il volo dalla finestra!)

Mentre il Piccolo Teatro, che non vuol lasciarsi cogliere alla sprovvista, è già sulla buona strada. Ha cominciato, forse, con l'Arlecchino e da allora — appena gli è possibile — caprioleggia: un caprioleggiare, del corpo e della favella, che non sempre giunge a proposito. Ma tant'è: il buon Shakespeare è morto e non può protestare. La bisbetica è stata domata, ma l'autore? Avrà messo il cuore in pace, oppure aspetterà indomabile il giorno del Giudizio? Non si sa mai, ma io — se fossi nei panni di quelli del Piccolo Teatro — quel giorno mi terrei piuttosto alla larga. La prudenza non è mai troppa...

Vice

★

© FRANCESCO PASINETTI è improvvisamente morto a Roma, per un fulmineo male che lo ha colto per strada. La notizia ci riempie di sgomento e di dolore. Scompare con Pasinetti una delle figure di maggior rilievo del cinema italiano: critico e studioso apprezzatissimo; autore di eccellenti documentari, dedicati con filiale amore alla sua Venezia, regista di un film rimarchevole (« Il canale degli angeli »); autore di numerose importanti sceneggiature; direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia, ed in esso quotatissimo insegnante. Era nato il 1° giugno del 1911, ed è sommamente penoso il pensare che a 38 anni egli ci abbia lasciato per sempre, e che la sua voce così suggestiva nelle molli intonazioni della cara parlata veneta non ci dica più, come solo lui sapeva dire, vita e miracoli di quella Settima Arte ch'egli con tanto fervore amò, e studiò con mirabile intuito e inarrivabile competenza, come vari suoi libri documentano in non caduche pagine. « Film », che ebbe il mite, indimenticabile Francesco fra i propri collaboratori, si associa al duolo immenso di tutti quanti lo conobbero e gli vollero bene, e porge alla desolata famiglia l'espressione di un cordoglio schietto e profondo.



IL PROFUMO DI MODA

racchiude in sé tutto il fascino e l'incanto di una notte a Venezia.



Profumo e Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA



KLYTIA

CREMA POLPA D'ALBICOCCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermide come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTE - PLACE VENDOME 26 - PARIS



L'Elegante si pavoneggia con modelli Lucilly



IL POVERELLO D'ASSISI

1 La voce di Dio e di Satana — avvertiva una profezia — parlerà per mezzo di due persone nate nello stesso giorno. E furono Francesco di Bernardone e il conte Ugolino. A ventitré anni, in Assisi gaudente e rissosa, Francesco fu eletto « re di giovinezza ».



2 Maria di Quintanara amava Onorio, amico di Francesco; ma il conte Ugolino la fece rapire, poiché il fidanzato si trovava in guerra. Al suo ritorno, Onorio avrebbe voluto uccidere il rivale, ma ne fu impedito da Francesco che già aveva udito la voce di Dio.



3 Un gruppo di cavalieri — avendo sorpreso Francesco in estasi — volle unirsi a lui per formare una comunità religiosa. E Francesco, che parlava agli uccelli e alle belve, fondò l'Ordine francescano. Onorio sposò Maria, dando vita al terzo Ordine per i secolari.



4 Ugolino, sempre astioso, accusò Francesco di attirare ad Assisi i lebbrosi; contagiato a sua volta dalla malattia, fu risanato e convertito. E tutti gridarono al miracolo. (« Il poverello d'Assisi »; protagonista L. Jmenez (Francesco); regia di Gout; distrib. Zeus).

FILM E REGISTI ITALIANI

CINEMATOGRAFO DI QUALITÀ'

DOPO I "PIRATI DI CAPRI" SCOTESE TENTERÀ LA PRODUZIONE

DI G. S. BIAMONTE

G. M. Scotese è praticamente l'unico regista italiano che abbia lavorato nel periodo della « agitazione »: nel periodo, cioè, in cui attori e registi hanno organizzato manifestazioni per sollecitare al Governo l'adozione di determinati provvedimenti in loro favore.

Il suo film *I pirati di Capri* è ormai terminato. Possiamo dire senz'altro che il regista appare soddisfatto ed orgoglioso della sua opera. In realtà, si è trattato — per Scotese — di una esperienza molto importante, poiché *I pirati di Capri* è stato prodotto, com'è noto, con larga partecipazione di attori americani, il che gli ha permesso di fare la conoscenza dell'ambiente e dei sistemi hollywoodiani, tanto diversi dagli italiani.

Ma la fatica più pesante non fa dimenticare il passato al nostro regista, che — anzi — ne parla assai volentieri. Venuto a Roma giovanissimo da Ascoli Piceno, ove è nato 33 anni or sono, Scotese continuò in un primo tempo gli studi artistici e filosofici. I suoi primi passi nel cinema lo vedono autore di notevoli cortometraggi: *Costa dei poeti*, *Canti gardesani*, *Canto d'ascesa*, eccetera. In tempo relativamente breve, egli gira 40 documentari e collabora a 39 sceneggiature. Intanto, pubblica un libro, *Introduzione al cinema*, che incontra il favore dei lettori e viene tradotto in molte lingue straniere.

Il suo primo film a lungo metraggio sarà *Il sole di*

Montecassino, seguito dopo pochissimi mesi da *Le modelle di via Margutta*. Si arriva quindi al tanto discusso *Apocalisse*.

A proposito di questo film, il regista è molto loquace: non fa l'autodifesa delle intenzioni e dei risultati ottenuti, anche perché egli stesso definisce *Apocalisse* un film sbagliato. Tuttavia, crede opportuno, a quasi due anni di distanza, esaminare con obiettività il problema: anzitutto, in favore dello stesso regista militano le sensibili difficoltà di ordine tecnico che si son dovute superare. Inoltre, l'assunto del film era tale da appesantire la mole del lavoro.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario della questione, va rilevato che *Apocalisse* non è costato più di 70 milioni (mentre qualcuno ha parlato di 150!) e non ha richiesto l'impiego di troppi « mezzi ».

E veniamo a *Pirati di Capri*. Il giudizio del regista è press'a poco il seguente: film serio, commercialmente importantissimo, ottimo dal punto di vista spettacolare. Lo stesso regista considera il suo lavoro come il più grosso — quanto ad impiego di masse — dopo *Fabiola*.

Certo, si tratta di un film di particolare impegno, realizzato — come già abbiamo detto — in un momento assai delicato per la nostra cinematografia: numeroso materiale è stato girato in esteri (soprattutto nella zona di

Taranto) ed anche a bordo della nave-scuola « Vespucci ». Scotese prevede un grande successo per *I pirati di Capri*: è costato molto, ma « renderà » anche molto. Per le richieste di noleggio sono state avanzate dall'estero, e sono in corso trattative per una distribuzione mondiale.

Ma qual è sostanzialmente la posizione nel cinema di

G. M. Scotese? Egli crede in uno sviluppo poetico del realismo italiano, che perciò gli appare destinato ad abbandonare gli schemi cronachistici finora seguiti. Inoltre, è sua intenzione di fare del « naturalismo del costume »: in altri termini, riscattare il costume ad un livello più alto che non sia, per esempio, una funzione semplicemente decorativa, ma — piuttosto — una funzione descrittiva o chiarificatrice.



Il regista Scotese a Calanche di Praga mentre si girano gli esterni del film I.C.S. « I pirati di Capri » prodotto dalle Industrie Cinematografiche Sociali.

I progetti di Scotese per l'avvenire non sono pochi. Fra qualche mese dovrà iniziare *Colpo di stato* (il soggetto è dello stesso regista), un film di satira del costume, interpretato da uno dei più noti comici italiani, e — forse — da un'attrice francese. Egli sta studiando poi altre due idee, una delle quali (una storia d'amore) potrà essere realizzata in autunno.

Ma il progetto più importante di Scotese è fare della produzione. Egli intenderebbe dirigere un film ogni due anni, e spera di potersi dedicare entro quest'anno alla produzione.

Per quanto riguarda l'attuale situazione del nostro cinema, egli pensa che in Italia la classe dei produttori che sappiano orientare bene i loro affari sia molto

ristretta. Esistono paure o riserve mentali: invece, in Italia si potrebbe fare molto cinema, oltre che nel senso della qualità, in quello della quantità.

G. S. Biamonte



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.

SHAMPOO

PALMOLIVE

MARCA BREVETATA

FABBRICATO IN ITALIA

OPERA D'ARTE



FACEVA IL DOPPIO GIUOCO



1 Primi anni del 1800. Sulle coste della Cornovaglia sorge la Taverna della Giamaica. Il proprietario Joss Merlyn (Leslie Banks) è il capo apparente di una banda che provoca il naufragio delle navi sulle scogliere, mediante l'occultamento della lanterna di segnalazione.

2 Il vero capo della banda è, invece, il castellano più influente della zona, sir Humphrey Pengallan (Charles Laughton). La sua attività è conosciuta soltanto da Joss e dalla moglie Pazienza (Marie Ney), che — un giorno — raccoglie la nipote orfana Maria (Maureen O' Hara).



3 Jem Trehearne (Robert Newton), affiliato alla banda, viene accusato di tradimento ed impiccato. Maria giunge appena in tempo a tagliare la corda e a salvarlo; fuggono e si rifugiano da Pengallan. Ed è allora che gli si rivela come un agente segreto governativo.

4 Pengallan, fingendo di collaborare con Jem, lo fa cadere in un tranello con l'aiuto di Joss, il quale tuttavia — quando i malviventi si accaniscono contro Maria perchè è riuscita a far deviare la rotta di una nave — viene ferito nel generoso tentativo di difendere la giovane donna.



5 Jem, rimasto solo con Pazienza, l'invita a svelare il nome del capo avendo già compreso chi possa essere. Mentre Pazienza sta per parlare, è colpita da Pengallan che rapisce Maria e giocando di audacia si imbarca per fuggire con lei. Ma Jem ha chiamato in aiuto la forza pubblica.

6 Circondato, il mostro tenta di farsi scudo col corpo della ragazza che viene liberata da Jem. Pengallan, allora, si arrampica fulmineamente sul pennone e di lassù si precipita sulla tolda. (« La Taverna della Giamaica »: dal racconto di D. du Maurier; regia: Hitchcock; distr. Zeus).



Un volto MODERNO

L'incanto romantico di vecchie fogge è oggi messo in valore dal volto moderno delle nostre donne. Le labbra scarlatte, il colorito perfetto, suscitano un contrasto ed una grazia che ben si accoppiano alla linea oltreoceana della moda. Ma sono gli occhi, che le nostre nonne non sapevano truccare, che danno fascino alle donne moderne. Per questo Faril ha creato il suo cosmetico definito "senza difetti" perché non cola, non brucia e non decolora le ciglia. Il cosmetico Faril è in 5 tinte: nero, bleu, bruno, verde, e nella nuovissima tinta VIOLA. Queste bellissime tonalità creano riflessi indispensabili al fascino dello sguardo. Il cosmetico Faril è l'ultima prodigiosa pennellata di un grande maestro per donare agli occhi di ogni donna un fascino segreto.

FARIL
Il cosmetico senza difetti

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

CONCORSO ARLEM - ARTISTI ASSOCIATI - ICET - "FILM"

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo l'autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icet-Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bigetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).



Nonna Cicolino

Nanda Bottioni



Rosamaria Groppi

Anna Boggione

Partecipano le ditte: Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rosetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Speck; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, tobiere; Rostkafé, Questo è caffè migliore non c'è; Heller, caramelle, confiserie special; Vergani, torrone, Cremona. Il fotostudio Cuzzola di via Mequada 258, Palermo, concede l'esecuzione gratuita della fotografia necessaria alla partecipazione del presente Concorso. Fotografo esclusivo del Concorso per Torino: Light Photofilm, via Mercanti 16.

IN PLATEA

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Anche questa settimana siamo piuttosto scarsi in fatto di « prime » teatrali, perché anche Tiremm innanz — come tutte le riviste che si rispettano — ha voluto il suo bravo rinvio. Che diamine, il debuttare regolarmente sarebbe stato mancanza di forma e di tatto nei confronti delle altre riviste che hanno tardato di diversi giorni. Oggi, il non essere puntuali è segno di distinzione, di classe.

Tanto per tenervi aggiornati, tengo a dirvi che quella di Rascel è una compagnia dozzinale. Un momento, amici, per dozzinale intendo i dodici goals subiti dalla compagnia del buon Renato contro la feratissima compagnia di Dapporto, la quale — in due incontri — ha segnato complessivamente una dozzina di reti. A proposito di Dapporto e della sua rassomiglianza con Bop Hope, c'è stato chi ha voluto dire che il nostro comico vuole imitare l'attore americano. Per quel poco che ne so, Dapporto sono almeno quindici anni (lo ricordo in avanspettacolo con Viviana D'Ariz, Carlo Compagnini ed Eugenio Testa) che ha creato il tipo dal baschetto, dal sorriso a denti stretti e dalla mosca « gagarizzata », perciò... dare a Carlo quel che è di Carlo. Tornando alle « prime », facciamo una capatina alla Scala dove è di scena la Forza del destino. Il trionfatore della serata è stato Victor De Sabata, seguito a ruota dal maestro dei cori Vittore Veneziani. Poteva essere diversa, mente? Nel ridotto ho notato la Biki, Fosca Leonardi Puccini, Tonino Leonardi, Franchina Viganò, Franco Albertario, Achille Riboni, Giacomo Maria Lombardi (anche alla lirica, adesso?), Luisa Zaili, Nini Alberti, Teresa e Guglielmo Eminent, Umberto Colombo, Gianfranco Eminent, Lucia Giussani, Gianfranco Farris, Valentina Gaglio, Cino Trancossi, Edda Guareschi, Achille Piazzi, Milly Billot, Maria Castelli, Laura Cavagnari, Mario Maligoli, Paola Rizzo, Maddalena Giannatasio, Maria Lina Monti, Anita Dal Pozzo. Mentre mi avvio al cinema Astra per assistere alla programmazione del cortometraggio girato da Film (che ne parlate del risveglio di Marisa Vernati?) vi racconto l'ultima di Tognazzi:

« Un tizio — racconta Ugo — forma un numero di telefono e, come dall'altra parte staccano il ricevitore: "Pronto, è casa Bianchi?". "Ma che Bianchi d'Egitto! — rispondono — qui non abbiamo telefono!". Che ve ne pare? Tognazzi dice che è una barzelletta svizzera. Sarà!...

Un ricevimento è stato offerto al Cenobio di San Simeone dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Alla solenne cerimonia che ha preceduto il rinfresco hanno partecipato tutti i membri dell'Ordine in alta uniforme con manto bianco e feluca. Durante la cerimonia sono stati insigniti Max Friedrich Niemayer dell'Ordine del Santo Sepolcro e donna Anna Niemayer Bertolini quale Dama dello stesso Ordine. Tra gli intervenuti: il dott. Franco Cigliese in rappresentanza del Prefetto, i generali Emilio Rea e Giuseppe Follini; il colonnello Giuseppe Butti, comandante della Legione CC, il colonnello Gianni Buonamico in rappresentanza di S. E. Drago, il marchese Gian Maria Cornaggia Medici in rappresentanza del Sindaco, il conte avvocato Angelo De Mojana, il conte Scipione Barbiano di Belgioioso, il conte Mario Chivassa, la contessa Lilla Chivassa della Scoia, Ely Sacchi Bertapelli, S. E. il cav. di gr. cr. Mocchi, referendario d'onore dell'Ordine, il dott. Gilberto Borromeo, la contessa Clelia Castiglioni Crignola, Isabella Cazzulani Bernasconi, Giacinto Cornetti Quagliarella, Lia Cazzulani Lorini, Lucia Cazzaniga Rudiani, contessa Marina Tondani Clerici, comm. Tino Mereghetti, conte Giuseppe Castiglioni, Giordano Dell'Amore, Mimi Castiglioni, Angela Borromeo Negroni, Elsa Bodini Schiara, Ada Fontana.

D'Alb.

LANERIA TIZIANO



PRETENDETE SEMPRE
IL MARCHIO TIZIANO
IN CIMOSSA

Chiedete alle vostre sartie
l'Album MODELLI TIZIANO
e ogni dubbio sarà risolto

LANERIA TIZIANO

il capolavoro dei tessuti di lana nei colori più belli!

Schering

Veramon l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal
di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



La grande Caterina

la più celebre calva della Storia, tenne prigioniero e isolato per tre anni, vicino alla propria camera da letto, il suo parrucchiere, perché non si spargesse la notizia della sua disavventura. Oggi non c'è davvero bisogno di ricorrere a simili mezzi, perché il SUCCO d'URTICA evita la caduta dei capelli e ne conserva la bellezza

SUCCO d'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOZIOCORTE (BERGAMO)



LA SVIZZERA A VOLO DI VESPA. — Ottanta « vespisti » hanno compiuto in tre giorni di marcia 720 chilometri sul percorso Milano - Chiasso - Zug - Zurigo - Berna - Ginevra - Losanna - Stresa alla media di Km. 45 orari. La « piccola vettura a due ruote » ha dimostrato di rispondere egregiamente alle più severe esigenze del grande turismo. Tutti i partiti sono arrivati senza il minimo incidente al termine della manifestazione.

GALLERIA DI "FILM":

Valentina Cortese

è la protagonista femminile
de "La montagna di cristallo"

(Scalera Film)

"FILM" PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta l'aeroporto di Ciampino. Sta per giungere l'aereo che trasporta in Italia Ingrid Bergman. All'aeroporto attende tra gli altri, con un gran mazzo di fiori in mano, Anna Magnani. — Vista la svista?).

(N. d. R. — Roberto Rossellini, con stampelle e testa fasciata per un incidente non precisato, è presente e cerca disperatamente di farsi notare).

LA VOCE DEL COMMENTATORE INCOM (energica ed energetica) — ... una folla oceanica attende che da un momento all'altro si spalanchi lo storico balcone... pardon, volevo dire: si spalanchi lo sportello dell'aereo ed appaia la famosa diva. La folla scandisce ritmicamente il nome della celebre attrice. Sui colli fatali... pardon, volevo dire: sui colli e sui bagagli dell'attrice c'è scritta la provenienza: America. L'America, questa nazione amica che ci invia con amore fraterno i suoi migliori prodotti. Thanks America!...

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena) — Sapete che differenza c'è tra Anna Magnani e Ingrid Bergman? No? Non lo sapete? Ebbene, chiedetela a Roberto Rossellini...

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che si fa fornire i soggetti dai refusi dell'«Unità») — Vorrei fare un film che riunisse i pregi di Arco di trionfo e di Giovanna d'Arco. Quasi quasi me la cavo facendo Giovanna d'Arco di Trionfo.

FERRY MAYER (il Samuel Goldwin e — naturalmente — Mayer del cortometraggio pubblicitario propone ad Ingrid Bergman un filmetto dal titolo Dopo l'uragano per una fabbrica d'impermeabili. Rossellini protesta per il titolo rubato al suo film in gestazione).

ROBERTO ROSSELLINI (riesce finalmente a farsi largo tra la folla ed avvicinarsi al microfono) — ...Io... io... be', sono contento di essere finalmente riuscito a far venir la Bergman... e penso che, se l'amici me aiutano come al solito, posso far 'na botta che levati!... Eh, che dritto?... (Improvvisamente Rossellini appare turbato e cerca di darsi un contegno indifferente. Combinazione vuole che Anna Magnani si trovi nei pressi del microfono).

Il regista



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA

AUTENTICA

SECONDO LA FORMULA

ORIGINALE DI

JEAN MARIE FARINA

È QUELLA

CHE PORTA LA SUA FIRMA

E CHE È OGGI PREPARATA

DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET

LONDON - PARIS - NEW YORK